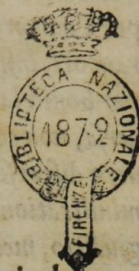
N.° 29. C.e 4.e E. 6. 7. 56.
Gloriosa vittoria di Giudith
Fir. 1575

LA GLORIOSA E TRIONFANTE VITTORIA DONATA DAL GRANDE IDDIO AL POPOLO HEBREO PER MEZZO di Giudith sua fedelissima Serua.

RIDOTTA IN COMEDIA.

Composta per CESARE SACCHETTI Bolognese, & date in luce.

IN FIORENZA, MDLXXV.

Tempo, Giouine.

OVO spetaculo, uaria opinione, & uera effigge ui rappresento del proprio mio essere moderno, & non ui paia stranno l'hauermi altre uolte ueduto, gli anni fatto debbole, & caluo, misurar l'hore, i punti, & gli attimi di tutte le cose, che al presente hò mutato natura, & costume. Non curando, uergogna in giouiuezza, abborendo honestà nella uecchiaia, ponendo in uso la sfaciatagine, per lode uera; imputato da schiochi, io essere causa di spargere, & germinare per l'uniuerso nel mio celerissimo uolo, crudeltà, Hippocresia, maluagità, infideltà, odij, rancori, insidie, pressure, & tradimenti accettando il uituperio per honore, abbracciando per bontà la malitia, & cosi trascorrendo d'ogni bene in male mi dipingono, i ciecchi alla rouersa, non conoscendo che dalla stolticia loro son formato nel modo, che più gli piace; ma il uero discorso de mortali debbe drizzare il raggioneuole del suo chiaro intelletto à colui, l'administratione del quale mai non fallisse, rettamente uolgendo il corso mio: sotto il suo diuino giuditio, mente humana non è per opporsi, ne sapere piu di quello che da questo gran Monarca glie concesso, le cui opere al mondo sono state infinite, da conoscerlo ueramente per unico, & uero Signore Iddio, de gli altri Dei, & maßime nella gran uittoria donata à gli Hebrel, per le mani di Giudith, qual hoggi in noua rappresentatione ui si hà da dimostrare. Dunque state ui prego attenti, & consilentio; che hor hora uerranno gl'Interlocutori dando principio à questa festa loro, & io nòn mancherò secondo l'uso mio, di dargli luogo. Adio.

INTERLOCVTORI.

- Holofernes Prencipe dela militia de gli Asiri.
- Achiore consigliero.
- Lesbione Capitano.
- Agenore Soldato.
- Amone Soldato.
- Horezo Tamburino.
- Niobe Trombetta.
- Giudith vedoua hebrea.
- Abbra serua di Giudith.
- Hozia Prencipe de Betulia.
- Agerio seruo di Hozia.
- Cambri Prete.
- Charmi Prete.
- Hionadà Capitano Hebreo.
- Carpi Soldato d'Hebrei.
- Coronide Soldato d'Hebrei.
- Frusto Vilano.
- Chrichio Ragazzo di Hionada.
- Delfo Soldato.
- Horilo Soldato.
- Formidabile Parasito.
- Lesbia vecchia.
- Scapulo stropiato.
- Bacolo Cieco.
- Scelto fanciullo.
- Trinca forfante.
- Troco forfante.
- Plinio pazzo d'Holof.
- Liuio pazzo d'Holofer.
- Ciro, Mario stafieri de Holoferne.
- Vagho Eunuco d'Holof.
- Seruio Medico.
- Ottone Barbieri.
- Nacio Speciale.
- Tibio Capo de Squadra
- Capitano Genone.
- Tono Soldato.
- Cuoco.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Hozia, Cambri, Carmi, & Hionadà.

Hozia.

HIonada tu hai inteso, come gli Ambasciatori de gli Asiri, ne hanno protestato guerra, straggi, rouine, & infinite crudeltà, se tosto al gran Re Nabuchdonosor non rendiamo obedienza come al Dio maggiore di tutta la Terra, però essendo tu quel valoroso, & esperto Capitano quale per l'vniuerso si va spargendo a volo, il gran nome delle singularissime tue proue, confidati in Dio, & nella tua prudenza, e valore, ricorro per consiglio, aiuto, & fauore da te in questo caso si pericoloso. Sapendo come per il passato sei stato geloso dell'honore, si in particolare, come in generale, di tutta la Patria insieme: non mancarai al presente pararti in diffesa di chiunque vorrà senza ragione farne oltraggio.

Hionada.

La gran superbia di quel Nabuchdonosor da molti hò intesa, & com'egli si crede superar tutto il mondo, poi che Holoferne ha fatto Prencipe del suo Essercito, che in vero è tenuto fra guerrieri, il piu prodo, & generoso, che hoggi si troui, ma per questo Hozia non voglio che alcuna viltà d'animo circondi parte del tuo cuore, poi che'l gran Dio de gli Esserciti, habbiamo per nostro Duce, Prencipe, & Signore confidiamoci nella sua misericordia, & noi valorosamẽte prepariamo la difesa, cõtra questi nemici del suo nome.

Cambri.

A me parrebbe, che si facesse far oratione per tutta la Città, con habito di cilicio, & digiuni pregando la bontà del Signore non riguardi alli nostri cõmessi errori, & se pur ne vuol pagare d'alcun supplicio nostro meriteuole, siamo pronti à ogni flagello delle sue mani, & colpeuoli di tutte le pene, quando la sua pietà non è commossa dalle nostre miserie.

Carmi.

Noi hauemo l'esempio de nostri Antichi Padri che quantunque volte si partirno da Iddio, videro pronta, & parata, la loro dispersione: pero il consiglio di Cambri è da essere ottenuto, & posto veramente ad effetto, perche dice il prouerbio, chi si parte da Iddio si priua de ogni bene.

Hionada.

Horsu mentre che questi preghi saranno fatti da tutto il popolo, non restaremo fare prouisione di quanto sia bisogno al stato della terra di guardie, & di Soldati per contraporsi tutte a quelle necessità che sono forsi per occorrerci in breue tempo.

Hozia.

Hionada mi rimetto, a quello che tu farai, & io con questi miei, & molti altri Sacerdoti oraremo al Signore, e in tanto prouedi al resto, che piena auttorità te hò donata fino al presente, cosi nelle tue mani è posto il confalone de gli figliuoli d'Israel confidati nel suo Iddio, & nella generosita del tuo bell'animo valoroso, sperano trionfante vittoria contro suoi nemici, tu hai inteso, ci riuederemo.

Hionada.

Questa cura particolare hauendo voi confidata in me, non mancarò d'essequire quanto appartiene all'honor mio, & vtile vniuersale Chrichio?

Chrichio.

Signore eccomi.

Hionada.

Vatene a casa di Carpi, e Coronide, què Soldati che souuente vengono meco sai?

Chrichio.

Signor si, & che volete voi ch'io gli dica?

Hionada.

Non stiano per cosa alcuna di venire a me per cose importantissime doue ci sarrà l'honor suo, & vtile non poco.

Chrichio.

E vero, ch'à Bethulia viene il campo?

Hionada.

Che ne sai tu?

Chrichio.

Oh per tutta la Citta se ne raggiona publicamente.

Hionada.

Va doue ti mando, su camina.

Chrichio.

Volontieri io vo, ma odete padrone; se glie vero di questa guerra, voglio vi prego, mi lasciate vscir fuori vn tratto alla busca, ch'io n'hò la maggior voglia di menar le mani, ch'vn hora mi sembra le migliaia: trouarmi à qualche grossa scaramuzza per sbizarirmi vn tratto.

Hionada.

Le forze mancariano nel piu bello.

Chrichio.

Voi lo sapete male, perche da solo, a solo terei targa a Golia.

Hionada.

Camina via traschuccia che s'io ti do dietro, ti rame[illegible]cio, che ti dissi?

Chrichio.

Ogni cosa benissimo vado in vn subito.

Scena Seconda.

Hionada solo.

Questo fanciullo m'hò alleuato in casa, e quando molte volte son stato alla guerra, sempre hò voluto che mi stia à canto, dilche hà preso tanto d'audacia, & viril animo, che vn giorno dubito nô mi venghi mala noua d'alcun suo pericolo, che Iddio gli ne guardi; hor che son io per fare, hò indicio, vero ch'il câpo d'Holoferne non è molto lontano, è però mi conuerrà por le guardie, à mon ti la doue sono, i passi pericolosi di venire

nire al nostro assedio; benche assai giorni fa vittouaglia si è addota quà drento per molt'anni, staremo alla speranza, di ch'altre volte è stato aiutore, & protettore nelle longe tribulationi del popolo IsrDaelitico.

Scena Terza.

Carpi, & Coronide.

Carpi.

E Possibile ch'l Capitano Hionada non habbi raggionato con noi di questo fatto, ch'a tutto è hormai palese, & non si fa prouuisione alcuna a quel ch'io vedo.

Coronide.

Come, non ne disse egli lalt'hieri, del campo de gli Assiri posto in essere? ma che non si sapeua del vero, oue andare si volessero.

Carpi.

Bè il star prouuisto, si suol dire non nuoce mai.

Coronide.

Andiamo à ritrouarlo, ma dimi Carpi che pensi tu di questa cosa.

Carpi.

Che ne so io, forsi che non ne sarra nulla accioche noi habbiamo a morire senza hauere mai in vita nostra auanzato vn so do.

Coronide.

La guerra non fa per ognuno.

Carpi.

Et massime al tempo d'hoggi.

Coronide.

Sono piu li Soldati giouani, & nouelli, che i vecchi, & pratichi, nella militia moderna.

Carpi.

I vecchi ancor fur giouani, & alcune volte doue manca il tempo, la prudentia vi supplisce.

Coronide.

Non si trouo mai arte piu honorata, a chi la serue con quella fidelta, che si deue.

Carpi.

Doue regna la fidelità non e argento, ne oro che pagar la potesse.

Coronide.

Si dice ch'ella, è sorella della Giustitia.

Carpi.

Chi non ha fede, bisognaria strozzarlo, ma al caso nostro, andiamo al Capitano.

Scena Quarta.

Agerio, & Formidabile.

Agerio.

SIa maladetta la guerra, & chiũque la desidera, non era il mondo il piu pacifico stato del mio con questo Hozia., & l'auuersario mi si è posto fra piedi, piu presto che cõbattere me n'andrei lontano mille miglia, ma quanto piu cerco di fuggire la occasione maggiormente, innanzi mi si rappresenta: Tutta la nostra Casa è piena di pianto, orationi, digiuni, & lamenti, altro non si aspetta, che l'assedio intorno alla Cittagia colma di terrore. Ecco Formidabile tutto afflitto, anch'egli forsi teme del futuro: presago delle sue siagure. Perche non si potra empire il ventre, & satolarsi all'uso suo commune. ben venga Formidabile.

Formidabile.

Eh, Agerio la forma del ben viuere per me ſarra perduta, ſe gli è vero quel che da ognuno per verita ſi afferma.

Agerio.

Oh che ti diſſi io, & di che?

Formidabile.

Come di che? doue manca la roba il rumor creſce, ſi dice anticamente, ma quando vedro non poter far altrimenti mi gettero alla diſperata fuori, doue ſara il mio meglio.

Agerio.

Come? voi tu forſi eſſere ribello alla patria? quale ſin qui ti ha alleuato, e no dritto agiatamente, con tanta amoreuolezza, che gli hai ſempre da eſſere obligato.

Formidabile.

Non conoſco, a che piu habbi da eſſere tenuto che a me ſteſſo, ancor per te non credo, che la paſſi bene, che ti conuerra trotar piu di due volte fuori del conſueto, & che ti penſi andare aſente? di non far ſentinella alle mura la tua parte?

Agerio.

Non è mia profeſſione, & anchor che fuſſe non la voglio intendere, che s'io haueſſi voluto eſſere Soldato, non ſeruirei le corti come tu vedi.

Formidabile.

I valenti huomini ſi conoſcono a i Biſogni, ch'à tutte le vie, ſi ſanno accommodare.

Agerio.

Io non mi curo di quel valente, che piu mi piace il viuere pacifico, con la tranquilita dell'animo, ch'è aſſai giouole.

Formidabile.

Se'l tuo Padrone vorra conuerrai farlo.

Agerio.

Il Padrone ſi appichera per la gola, che non ci andro mai, s'io mi doueſſi tuor bando da lui, in perpetuo.

Formidabile.

Tu ſei vn poltrone.

Agerio.

Ho de compagni aſſai in queſta terra

Formidabile.

Se lo dici per, non e vero.

Agerio.

Non dico a te, ſe tu non ſei, o Formidabile dimi ti prego come faceſti laltr' hieri in caſa del Capitano Hionada, che intende ti ferno magnare certe Ciuette in vece di Quaglie graſſe ah, ah, ah.

Formidabile.

Chi ti ha narrato queſta fauola?

Agerio.

Chi era preſente, & lo ſa veriſſimo.

Formidabile.

Ti fu accochato; bufalaſtro, ghignone.

Agerio.

Anzi l'accocorno a te pecora campi, ah, ah.

Formidabile.

Come ride l'Aſino.

Agerio.

Il priuilegio del piangere è dato al ſceſſo feminile, e non a corragioſi miei pari, come paſſo di ſu di gratia?

Formidabile.

Deh non mi far montar la ſcenape ch'al corpo del diſpetto, ladro, quaſi nō diſſi, vſciro del manico, quādo ſi è ſcherzato vn poco, ſi ſta poi queto, m'hai inteſo.

Agerio.

Dunque in queſta Citta, e vſanza d'abhorrire il vero?

For-

Formidabile.

Anzi come le mosche volano le menzogne, & questa tua nè vna proprio di quelle che vo dir io.

Agerio.

Non hai tu moglie?

Formidabile.

Dio me ne guardi, piu presto magnarei due tordi.

Agerio.

Gli e cosa laudabile, il viuere secondo la legge santamente.

Formidabile.

Non e alcuno piu di me, che gli piacia il ben viuere, & massime di trouarsi a vna tauola, ben composta, sontuosa, e richa, di delicate viuande: doue a primo incontro ti si rapresenta la roste saporosa, in tanta varietà d'Animali, saluatici, & domestici, che gli e vn piacere, e a questo vi si accõpagna poi, vn aguzza petito di guazzetti, saporini e infinite altre cose da trangugliarsi due di & due notti, senza eserne mai satio.

Agerio.

Oh, mi piace pur a me il buon vino dolce.

Formidabile.

Eh, pensi tu ch'io sia vn'occha, non mi garba il tracanare cosi a vn subito, ma pian piano gustarlo, a guisa d'un latante Bambino, che riceue nella bocchina dol ce, quel spiracolo del suo notrimento suaue, dalla pietosa Mamma sua amoreuole.

Agerio.

Me n'e venuta vna voglia ch'io moro ma perche Hozia mi manda con questa lettera, à Giudith sua parente no vò piu teco far indugio, ma ecco vn trombetta che sara questo?

Formidabile

Il bando d'i fingardi, c'habino à scombrar il paese, starai fresco.

Agerio.

Anzi de i parassiti, che se ne vadano, accio si tosto, non si dia scaccomatto alla municione, sta ad odire, ch'egli ha gia posto la bocca in ordine, & la trõba in assetto, per dargli su delle labra, o come gonfia.

Scena Quinta.

Agerio, Formidabile, Chrichio, Ragazzo, e Trombetta.

Considerando il Prencipe Hozia, Cambri, & Carmi, con tutto il comun parere, de maggiori delle Tribu d'Israel, quanto sia gioueuole nelle afflitioni humane continuo ricorrere all'aiuto del grand' Iddio, il quale per essempio di Abraam, Moise, & Aaron nostri antichi della legge, & serui fideli del Signore ha mostrato gran segni, in liberatione piu volte del suo popolo Hebraico, pero si fa intendere, & comanda a qualunque persona esser si vogli de l'uno è l'altro sesso, che per otto giorni cõtinui habbino con preghi digiuni & altre opere pie, humiliarsi sotto la possente mano del creatore, acciò dal gran pericolo in punto contro di noi parato, vogli per sua pietà & misericordia liberarne. E ancora si notifica che in termine di due giorni prossimi la citta sia sgombrata, da vagabondi, furbi e altre generationi senza essercitio, impotenti all'arte della guerra, sotto pena della vita trouati che saranno fuor del detto termine,

pero

però si ammonisce ogn'uno ad essere obediente, ponendo ogni rispetto in non fallire, che saranno puniti seuerissimamente senza alcun riguardo di comiseratione.

Chrichio.

Che bando è stato questo huomini da bene?

Agerio.

Non l'hai tu odito se sei presente.

Chrichio.

Oh s'io l'hauessi odito, non ve ne chiederei.

Formidabile.

Dice che tutti gl'impotenti per combattere, habbino da girsi fra due giorni, fuor del Territorio Bethugliese. Però giudica mo, come farai.

Chrichio.

E perche? non son io persona da fatti quanto vn altro?

Agerio.

Da fatti si e in qual modo?

Chrichio.

Non mi debbi conoscere.

Agerio.

Anzi ti conosco.

Chrichio.

Come mi conosci tu?

Agerio.

Per vn ragazzo.

Chrichio.

Si e del Capitano Hionada, il piu valoroso che si troui al mõdo, guarda pur come tu parli.

Formidabile.

Certo il tuo patrone, e vn generoso Signore Sauio, & da bene.

Chrichio.

Oh Formidabile ancor non t'hauea abbadato, domandane a costui di mia conditione.

Formidabile,

Chrichio, è vn buono, & accostumato figliuolo, ch'io l'ho prouato, mentre son stato a cena, e a desinare col suo Padrone.

Chrichio.

O che voi tu mo dire? eh,

Agerio.

Non altro mi piace saper le tue bontà. Che stando con quel Signore, qual tu stai, non poi essere se non pratico, animoso, e destro soldato, anchora ti farai migliore con il tempo.

Chrichio.

Chi haurebbe di voi veduto, Carpi e Coronide? che non li posso trouuar in luogo alcuno.

Agerio.

Per me non gli conosco.

Chrichio.

Que' due soldati, che spesso vanno col mio Padrone.

Formidabile.

A, a, si, si, li conosco ben io, non gli ho veduti.

Chrichio.

E forsi che'l Capitano non me ne fece grand'instantia, s'io torno a casa senza risposta; mi dara delle busse.

Formidabile.

Horsu Chrichio, voi tu qual cosa da me, comandami.

Chrichio.

Non altro arriuederci.

Agerio.

Perdonami s'io dissi cosa che ti fosse stata nogliosa.

Chrichio.

E non accade, che ben so alcune volte si scherza parlando, guarda pur s'io

ti posso far appiacere, e poi.

Agerio.

Son al comando tuo, m'aricomando Formidabile.

Formidabile.

Che ci vediamo qualche volta, con fare insieme alcuna colationcina all'usanza nostra.

Agerio.

Sia fatto, a Dio.

Scena Sesta.

Chrichio solo.

PAr egli a te, c'hoggi mi fossi ben posto, fra costoro. v'è quel Formidabile, il piu indiscreto, & sconzio magnatore, che sia per l'vniuerso, ben'è spesso l'habbiamo in casa, che da tutti li serui vien odiato, per la sua prosuntione, e non ti pensare quand'egli si truoua alla tauola, di leuarne viuande ben poche per la famiglia, che'l diauolo lo a fuochi vn tratto, io per me gli faccio buona ciera, ancor che puoco amore gli porto, pure con questa mia fintione, mi fa il fauorito del Signore adulando col padrone della mia sufficienza, & altre cose con sue parole, che mi gli tiene in gratia, di modo che come dice il prouerbio, chi non sa sofferire il male, e il bene, non e mai per vscir d'affanni & pene, ma che tāburo è quello, che di qua odo sonare, vo far la retirata ton, tum, ton, ton, ton, ton.

Scena Settima.

Capitano Hionada, Carpi, Corōnide, Delfo, Orilo, Chrichio, Tamburino.

Hionada.

FErma la Tamburo.

Delfo.

Ferma, ferma, lo dice il Capitano.

Hionada.

Delfo, e tu Orilo, ve n'andrete con Carpi quà fuori, alle guardie de monti, acciocch'all'improuiso, non ci fossero leuate l'acque, che forniscono & mantégono la Città in abondanza, & quando vi soprauenesse genti date il ceno de gli Archibusi, che vi manderò subito, il soccorso: ma nō tardate.

Orilo.

Non mancheremo del debito nostro Signore.

Hionada.

Carpi habbi cura di stare vigilante perche la importa, che non è troppo longi l'esercito a quello che si può pensare.

Carpi.

Non dubitare Signor mio. andiamo Soldati valorosi, che adesso è il tempo d'acquistar perpetua famma, appresso i piu honorati della militia, venete.

Delfo.

Andiamo di bon passo.

Hionada.

Coronide, tu con questi altri restarai a questa porta per guardia, & che non entri persona viua, senza sapere doue viene, ch'egli è & doue và & habbi mente a non fallire.

Coronide.

Farò da pratico, quanto V.S. m'impone che prima d'adesso mi conosce e antico cō voi in questi fatti della guerra.

Hionada.

S'io non mi confidassi nella longa esperienza, ch'hai in questa arte honorata, & la valorosita del tuo grand'animo, non ti hauerei posto a tanta impresa.

Coronide.

Per gratia di V.S. si vedra, occorrēdo, piu fatti, che parole.

Hionada.

Horsu co'l resto di questo squadrone me n'entraro nella Rocca, & venendo alcuna occasione, dami cenno, che subito ti serrò appresso, andiamo, mò, che fai tu? qua Curichio?

Chrichio.

Veneuo a casa.

Hionada.

A belagio poteuo aspettar risposta da te.

Chrichio.

Oh, da che gli ho veduti con V. S. & tutti in arme non ho detto altro.

Hionada.

Hor vien con meco, e vatine la innanzi con questa labarda, verso la fortezza.

Tamburino.

Ton, ton, ton, ton, ton, tiroton, ton, ton.

Scena Ottaua.

Carpi, Orilo, Delfo, Niobe Trombetta.

Delfo.

Noi ci ponemo, a vn gran pericolo.

Orilo.

E di che temi tu?

Delfo.

Di nulla, se venesse tutto il mondo, non mi farebbe volgere vn piede contro mio volere, ma vo dire che siamo lontani dal corpo della guardia.

Carpi.

Non vi da l'animo, prima che alcuno vi si accosti di dargli dell'archebusciate, & del mal malle, quando non si potesse far altro, voltargli le calcagna, oh noi stian freschi non dubitate, sin tanto, che voi vedete la mia persona.

Orilo.

Per me non dubito, che vn buon Soldato non teme la vita doue vi si interpone l'honor suo ma doue ci poremo noi.

Carpi.

Orilo vien qua da questo lato, che non sij veduto, & tu Delfo fra quel monte, & stà vigilante io mi trarò qua di sopra, ma che romore, olla, olla, chi viua.

Orilo.

Fermati la che sei morto.

Carpi.

Che dimandi tu, e chi sei?

Niobe.

Vn mesagiero di Holoferne, mandato al vostro Prencipe.

Carpi.

Quanto è lontano l'esercito.

Niobe.

Vna megia giornata.

Delfo.

Si vicino?

Niobe.

Cosi è vò andar'innanzi se voi non mi volete interomper il passo.

Carpi.

Poi che sei trombetta de gli Assiri, & vieni Ambasciatore alla città, non ti vogliamo tratenir altrimenti, va al tuo viaggio.

Delfo.

Bisogna star' su l'auiso, che siamo più vicini alla morte, che non mi pensauo.

Orilo.

Sta vigilante, in ceruello.

Carpi.

Horsu ognun si ponghi, alla sua guardia.

Niobe.

Truntara, truntara, truntara.

Coronide.

Chi è la, che domandi tu?

Niobe.

Il Prencipe & Capitano generale della citta.

Coronide.

Da chi sei mandato?

Niobe.

Dal mio Signore Holoferne, ad anonciarli la morte; se tosto non si dispone obedire & adorar il Dio di tutta la terra & gran Re nostro Nabuchdonosor? a quale tutto il mondo rende legittima obedienza.

Coronide.

Aspetta con l'archobuscio gli darò il cenno, & v'era il Capitano in vn subito tosto.

Hionada.

Chi puo essere cotesto, chi romore?

Coronide.

E qua fuori vn imbasciatore Assiriano, non lo vedet di la su?

Niobe.

Vedolo che dice egli? ragiona & spedisci quel che vuoi?

Niobe.

Viua la sublime virtu, del mio gran Re Nabuchdonosor, dato al mondo in castigo, & correttione di chiunque è contro il stato suo: del qual volere, per commissione del valoroso Prencipe di tutto l'esercito, Holoferne, ti anoncio morte strage, rouine di ferro, sangue, fiamme, & fuoco, in vltima dispersione di tutto il popolo, se tosto non si dispone la volonta d'ognuno a rendergli la debita, & conueneuole obidienza, & adorare il suo nome come il resto dell'vniuerso concorre, a questo giusto volere, il termine prefisso sara di tre giorni, e passato il detto tempo subito, aspettate, senza misericordia il furore, & l'ira crudele degli Assiri, sopra la vostra misera citta, per esser'in tutto e per tutto desolata, con tutta la gente insieme, che in essa si ritroua pero ti disporai, Capitano co'l consiglio de tuoi fidati, e compagni, rispondere a quanto ti chiedo, in nome del mio Signore, & per pensarci sopra ti è dato il termine ch'io dissi, di tre giorni, considera al tuo meglio, all'utile vniuersale de tuoi sudditi, & farai bene a dare il meriteuole honore a Nabuchdonosor Re preclarissimo.

Hionada.

Refferirai al tuo Signore che Hionada Capitano generale nella città di Betuglia, con l'autorita di Hezia, & Cambri rispondono, che essi non intendono altro Iddio adorare, fuori di

quello che adororno, Abram, Isach, & Giacob, antichi padri loro, & che non temono la tirānia di Nabuchdonosor, con quante forze lui si troui al mōdo, & parimente tutti siamo pronti, a vn volere, piu presto di magnar le tenere carni de nostri figliuoli, che arrender- si sotto il suo dominio diabolico, e per uerso, & ancor al tuo Holoferne dirai che a suo piacere ne prepari il guanto sanguinoso della giornata, che volen- tieri l accettaremo, & di bon animo por tarlo poi pentire d'essere venuto a ten tar le forze altrui nelle sue proprie ca- se.

Nobe.

Guarda bene o Capitano Hionada che'l tuo molto ardire non ti faci tra- bocare in quello, che non voresti per- che a la gran possanza degli Assiri nō potrai resistere, & darai nella rete, co- me infinite città, & prouincie hanno gia fatto, la moltitudine della gente, è assai tutti esperti, & generosi Capita- ni pratichi nelle Battaglie, & coragio- si da tuor la gara cō marte se bisognas- se. Giudicaimo nel termine doue tu ti troui, perche vn minimo fante di fuo- ri sarra per quattro di quelli di den- tro, e quando Holoferne sapra questa tua intentione non ti camparebbe il cielo dalla sua furia poi gionto che sa- rai nelle sue mani (come spero) ti pen- tirai in darno di quello che con tanta audatia ragioni al presente.

Hionada.

Noi nō siamo figliuoli delle paure, ma in cambio di parole facciamo fatti eccelsi come manifestamente si sa, per il passato delle vitorie nostre cōrro gli Nemici, e pero ti comando in termine d'un hora, ti leui di questo territorio, altrimenti subito ti faro appichar per la gola, come vn sfacciato loquace, che tu sei, spargli dietro vna collobrina tuffo, tosto, Chrichio và quà fuori.

Scena nona.

Hionada, Hozia, Chrichio, Cambri, Agerio.

Chrichio.

Eccemi che comanda V. S.

Hionada.

Conosci tu Hozia? sai doue è il suo palazzo?

Chrichio.

Sollo benissimo Signor si.

Hionada.

Hor vatine là, intendi.

Chrichio.

Intendo.

Hionada.

Gli e pur meglio ch'io ci vadi.

Chrichio.

O quest'è quel che dico io: farete piu voi che me.

Hionada.

Eccolo per Dio, che viene in quà, vna fatica mi leuasti di venir a trouarti

Hozia.

Che remore hò io odito? son venu to a veder che cale è questo e forsi as- sediata la città da nemici?

Hionada.

Assediata non già, ma ben tosto v'a hauremo il campo.

Cambri.

Che male noue ne dai? che ne sai tu?

Hionada.

Per vn Ambasciatore d'Holoferne, poco fa leuatosi, dalle mura, qual n'ha annonciato mille rouine.

Hozia.

Perche nonmi facesti motto?

Hionada.

La breuita del tempo ne fu causa.

Cambri.

Dunque che gli hai risposto?

Hionada.

Che noi adoriamo Iddio, nel quale tenendo ogni nostra fiducia, non temeremo alcun huomo che cerchi conculcarne senza raggione, & che non vogliamo inclinarsi a Nabuchdonosor in modo alcuno.

Hozia.

Oh, facesti bene sauia risposta.

Cambri.

Dio gli la pose in bocca, parola santa, ma come faremo? in queste nostre auersità, che gia vediamo prepararci adosso con tanto gran furore?

Hionada.

Habbiamo bon soldati, fidel popolo aiutorio diuino, e però non douiamo temere.

Hozia.

Credo giouaranno assai gli preghi vniuersali, che già son posti in esecutione a quello che pensar mi posso, & le nó fusse altro, che le orationi di Giudith, il Signore ne farà misericordia, gli mádai Agerio seruo mio, per questo solo, narrandogli in vna lettera i pericoli, che ci soprastanno, pregandola non restì supplicare, col deuoto della sua humiltà il magno Iddio, che non ci vogli abbandonare,

Cambri.

L'assidua oratione del giusto gioua molto.

Hozia.

S'io non ero, mi pare di veder Agerio, gli è esso olla.

Agerio.

Non abadano a V.S. son qua.

Hozia.

Facesti quanto t'imposi.

Agerio.

Feci, & ella mi ha detto alcune cose, letta la vostra lettera, che vi dicessi.

Hozia.

Che cosa ti disse?

Agerio.

Oh, che grauità, & veneratione si scorge nel suo aspetto.

Cambri.

La sua deuotione è notissima & la vita di lei in tanta riputatione di castità è tenuta che non ha pari.

Hozia.

In fine che ti ha ella detto?

Agerio.

Mi parue a prima vista, quasi leuata dall'oratione tutta spirituale, rappresentarmisi a guisa che suol fare la istessa santità, nella presenza d'alcun deuoto.

Hozia.

Tu sei prolisso, che ti rispose in somma?

Agerio.

Che farebbe, quanto era il vostro desiderio.

Cambri.

Oh, pur verai alla conclusione.

Hozia.

S'ella fa questo, Iddio non ne ha ancor abbandonati, Capitano entra nella fortezza e attendi le cose vadino a

bon camino, & io me n'anderò al palazzo, andiamo Cambri.

Cambri.

Andiamo, a Dio Capitano Hionada.

Hionada.

Andate alla bon'hora, Chrichio ti si rappresenta la bella occasione.

Chrichio.

E di che Signor mio?

Hionada.

Se sarrai valente buscarai tanto, che per sempre starai bene.

Chrichio.

Co'l fauore di V.S. spero acquistar ogni gran precio.

Hionada.

Vò che passi alla banca per soldato,

Chrichio.

I danari sarrano poi li miei?

Hionada

Sarrãno si per l'amor ch'io ti porto.

Chrichio.

Sempre dirassi, ch'io fui vostro aleuo.

Hionada.

Passa la drento, sin al nouo giorno.

Chrichio.

Vomene il mio Signore entrate voi

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Lesbia vecchia.

Lesbia.

MIsera la vita mia meschina, che gionta alla Vecchaia mi trouo, e priua di roba & d'amici, qual donna si trouò mai ò trouarassi per l'vniuerso, piu scontenta di te, Lesbia infelice? quando pel mio longo seruire hò sperato degna mercede. Io son premiata d'un vati cõ Dio, cosi interuiene, a chi serue fedelmẽte padroni ingrati, qual reffuggio serra il mio sorte peruersa? v, v, v, vomene andare come disperata, cercãdo altri paesi, e mai piu esser veduta in queste parti, imparino i serui & le serue, a quali al presente sarro essempio, che quando hauranno seruito, trenta o quaranta anni vna casa, si conducono poi morire all'hospitale, se si sapesse in giouentu quello ch'è manifesto nella vecchiezza dal tempo fatta esperta, tal si troua in fastidio, che sarria fuor di penna, se la citta ha da essere assediata. non si saluarà per lei pani di manco il giorno che mi toccauano in parte, oh, padron crudelle, questi sono i seruici riceuuti da me, & le malle notti, spese per tuoi figliuoli, e poi dire Lesbia in questa estremita non hauemo bisogno di tante bocche, vati prouede? vh, vh, vh. horsu me n'andero con pacientia, che non trouo rimedio in altro modo.

Scena Seconda.

Scapolo, Bacolo, Scelto.

Scapolo.

I Poueri, si trattano in questo modo? oh, bando ingiusto, piu d'ogn'altro qual si odesse mai, mi ritrouo attrato ch'affatica son retto in piedi, & mi bisogna leuar garabatole fuori di quella patria, oue son nato, nutrito, & alleuato, ma Iddio spero giustissimo Signore vendicarà questa maluagità vsata contro ogni ragione, verso di me, & de molti altri suenturati. Ecco il meschino di Bacolo cieco, ch'anch'egli scapa la sorte per andar forsi cercando la morte, Bacolo a Dio.

Bacolo.

Oh, Scapolo, v, v, fratel mio, ogni rouina ha da sfogarsi sopra di noi, io son all'ordine per marchiare, cô Scelto il mio figliuolo, v, v, v.

Scelto.

Non piangere mio padre, vh, vh.

Bacolo.

Come non voi tu ch'io pianga boc ca mia d'oro, che siamo abbandonati, da chi piu sperauamo esser soccorsi, & in fine ridotti all'esilio della nostra patria, senza vn minimo rimedio, di speranza alcuna v, v.

Scapolo.

Oh, compassione, v, v, non ti è basta to fortuna ingrata, priuarne delle facultà mondane, & della sanita corporale insieme, che ancora ne perseguiti, a farne andare ramenghi per il mŏdo? v, v, v.

Bacolo.

Peruersa sorte, che mai mi fauoresti vn sol giorno, e ancor nŏ sei ben sacia di straciarmi, che leuatami la moglie per morte & lasciatomi questo sol figliuolo, non resti del tuo sdegno, tanto contro di me, quanto di lui operare, a vltima nostra distrutione v, v, v.

Scelto.

Eh mio padre, habbiate speranza in Dio v, vh.

Bacolo.

Vh, figliuol mio tu mi accori, v, v, v, v, v.

Scapolo.

Forza è ch'io pianga la mia sciagura & quella d'altri, v, v, vh, Bacolo confortati che non sei solo degli afflitti, lascia dolere, a me tutto stropiato.

Bacolo.

Ti par egli a te poco l'esser cieco, cŏ vn figliuolo alle mani di questa sorte, senza trouarmi vn soldo per comprargli del pane?

Scapolo.

Trouarai chi ti farra ellemosina & all'ingrosso.

Bacolo.

Non sono le gĕti piu liberali del solito, solea ben essere, quando si diceua gli è vn orbo ognuno gli offereua, ma poi ch'è successo vna scetta di maligni, hanno perduto il credito, ma alli stropiati si fa bene, che andando per il mŏdo, farra la tua ventura, e quando haurai guadagnato tanto, che faci vn capitale d'vn Asinello, non ti farra poi per mancar nulla in vita tua.

Scapolo.

Eh, fratello gliè ascorto il cane, i vagabondi hanno guasto l'animo delle genti a far lemosine: perche facendo-

ne arte ridota in forbaria, molti se ne sono auueduti, & hanno guasta la strada per li boni: come siamo noi, & è stabilito in molte città, che alcuno non habbi, d'andare mendicando, ma gli danno vn luogo agiato per allogiare, & nodrire ogni bisognoso.

Bacolo.

Santa opera, che molto piace a Dio, & ne sia benedetto per sempre, chi ne fu causa, di porre questo bel ordine, & degna consuetudine, non vorei pur altro che trouarmi a vn luoco tale.

Scapolo.

Andiamo insieme che l'un per l'altro procaciaremo la nostra salute, & se trouiamo luoco di star bene, Bethuglia non è mai piu per vederci in eterno.

Bacolo.

Andiamo.

CANZONE.

Quà sian tre sfortunati
Che andremo per il mődo peregrini,
Alla ventura nostra.
C'haurà pietà di noi pouer meschini
S'il cielo hoggi si mostra
Scarso del suo fauor, deh nő mancate
Auditori di qualche Caritate.

Scena Terza.

Trinca, & Troco forfanti.

Trinca.

IO non volsi, mai lauorare a miei giorni, ne meno adesso gli vò dare principio, questa è pure la nobile città, Troco n'è vero?

Troco.

Si a fe, oh quando si truoua alcun corriuo ella va pur bene.

Trinca.

Oh, quando m'intoppauo in quelle, fimbrie larghe, in que' scribi, e soprastanti del tempio faceuo pur'gli fatti miei.

Troco.

Com'è possibile? che sono la istessa auaritia che mai ti dessero vn danaro.

Trinca.

In tutte le cose: chi non vsa prudētia rare volte ne riesce con honore.

Troco.

E come faceui tu damelo vn puoco adintendere.

Trinca.

Tu sai, che la natura di questi Hipocriti, ministri, & soprastanti al popolo, hebreo, dottori nella legge mosaica, vsano far le sue elemosene in publico, per essere tenuti di bona vita, & io sapendo il zergo, quand'essi erano da piu gente torniati da molte bande, mi appresentauo con fronte spaciosa, & mille inchini, ballando giochi, alle volte, tenendo le man cortesi, quasi piangente, in voce fioca, & parole dirote, come se fossi stato tre giorni, senza pur veder onzia di pane.

Troco.

Chi la fa a te, si puo ben dar bon vāto, di triacato, essi per parere limosinieri veneuano via alla liberale eh?

Trinca.

Si & di quanti danari gli veneuano alle mani pigliandoli nelle scarselle con cinque dita, mi porgeuano.

Troco.

Monete

Monete, e oro?

Trinca.

Eh, quattrini, mezzo quattrini, & simili.

Troco.

Io non ſon mai per hauer ventura, pur l'altr'hieri mi vene fatta vna burla, a certe donne ch'io ti vo dire.

Trinca.

Hor di ſu ch'io t'aſcolto.

Troco.

Tu ſai l'uſanza mia, che mi diletta d'afrontar cō piu ſicurta le donne, ch'altre ſorte de genti, & coſi chiedendo ellemoſina a certe femine, mi guatorono al primo tratto, & ne fu vna di loro ancor che diceſſe piano, pur la inteſi, che mi bategiò ciera di furbo, hora per fartella longa e corta, mi conduſſero moſſe da pieta naturale in caſa ſua, appreſentandomi pane e caſcio, quanto mai poteuo tirar co'denti, di vino buono poi non tene parlo.

Trinca.

Adio bon cōpagno, gioua alle volte ad eſſere giouane, & gagliardo.

Troco.

Eh, non biſognaua, che già foſſi di manco.

Trinca.

O ſta pur'ad odire.

Troco.

Quando hebbi a mio modo ben magnato, mi gli conuenne turare due fineſtre della cantina, con vna gran caretta di lettame, che mille volte fui per ſpalancarmi, ma la bella fu queſta che fidandoſſi di me, gli dei di becco, a due galine graſſe datemi per ventura fra piedi, e ponni nella taſca vecchino.

Trinca

Atto da ladro.

Troco.

Chi tuole per biſogno è ſcuſabile.

Trinca

Il tuo non era biſogno, ma ingordigia louagine.

Troco.

Tu non la intendi, queſto feci per burla.

Trinca

Venga il cancaro alle burle ſi fatte, non me ne dir piu, che ti ho ſquadrate, ſe la voraſti foſti pagato di monte, a tuo modo.

Troco.

Ancor mi donorono due pani, vn pezzo di lardo e vn fiaſco di vino.

Trinca

Vſanza di donne, quando i mariti ſon fuor di caſa, che pagano ognuno di quel che a lor non coſta.

Troco.

Ve ne ſono pur' qualch'una di diſcretione.

Trinca

Qualch'una ſi, ma va trouala tu.

Troco.

Laſciamo andar'queſte nouelle; che ſarrà di noi? doue habbiamo penſier di ritirarci, poi che non vogliono nel la citta di noſtri pari?

Trinca

Non biſogna ſperare d'accoſtarſi al campo perche non v'è guadagno.

Troco.

Doue andremo?

Trinca

Lontani dalla guerra, il piu che ſi potra.

Troco.

Ti daria l'animo di cantar in bãco?

Trinca

Noi siamo mal in ordine di panni, non ci saria dato credenza.

Troco.

Diremo d esser' schiaui scapati di Galera.

Trinca

Si per Dio, ma come parlaremo in lingua Caldea, o d'altra strana natione, che sembri vero, quanto daremo intendere alle genti?

Troco.

Lascia far a me, che si bene mi da l'animo di volger la lingua in nouo idioma, che persona non è per intender, ancor ch'io nõ saprò che mi dica.

Trinca

Deh, se mai mi festi gratia, ragiona vn puoco, come faresti, quando saremo lontani di qua.

Troco.

Bre, bre, geldi, geldi, grich, saldan, mari, cardas, cardas, aliert, perpem, chisdus, tanes, ah, ah, ah.

Trinca

Ah, ah, ah, farai l'ordine, non perdiamo tempo, & ci consiglieremo per la via.

Troco.

Truchiamo per la Calcosa.

Scena Quarta.

Agenore, Achior Amone.

Agenore.

A Questo modo si ragiona contro il suo Signore senza rispetto?

Achiore.

Poi che la verita partorisce odio, mi contento per quella morire, & forsi ancor col tempo conoscerà le mie parole, non furno la bugia.

Amone.

Ben, se questi hebrei hanno hauute tante vitorie, come dicesti, & hanno tante confidenza, in quel suo Dio, che da serpenti, dalla fame, dalla seruitu, & da molti altri pericoli, gli ha liberati piu volte, adesso sarranno superati, e morti & tu con loro insieme, per la gran virtu fortezza e prudenza, del nostro magnanimo Signore Holoferne.

Agenore.

Leghiamolo a pie di questo monte.

Scena Quinta.

Achior. Carpi, Delfo, Orilo, Hionada, e Coronide.

Orilo.

CHi è la, arme, arme.

Delfo.

Guardia, guardia tuffo.

Campana.

Don, don, don, don, don.

Castello.

Taffo, taffo, a l'arme, arme, a l'arme

Tamburino.

Ton, ton, ton, ton, ton, ton, ton.

Carpi.

Che fai qua legato, che sei tu?

Achior.

Achior mi chiamo, fidele di Nabuchdonosor cosi mal condotto da Holoferne.

Carpi.

Presto

Presto Orilo menalo pregione alla citta.

Hionada.

Coronide, che romore è stato?

Coronide.

Gli è fuori Signore.

Hionada.

Io vedo Orilo con vn pregione, fuora soldati, fuori presto, presto, fuora.

Orilo.

Achiore io ti appresentaro al nostro Capitano, che si chiama Hionada, gli è cortese, e da bene, non vò che temi d'alcuna vilania, eccolo innanzi fagli riuerenza.

Achiore.

Quel Dio maggiore de tutti gli altri, nella cui virtu, e posta ogni vitoria, salui il Capitan Hionada, il suo popolo; e tutte le Tribu insieme d'Israele.

Hionada.

Leuati valent'huomo, Orilo slegagli le mani.

Achiore.

Hai da sapere, che per hauer' celebrato nella presenza d'Holoferne, gli eccelsi fatti de gli antichi hebrei, annonciando sel Dio vostro non vorra punirui, che le forze di Nabuchdonosor saranno vane, subito mi fece legar nel modo che mi hai veduto, dicendo condurete costui a monti, doue sono le guardie, come gli fu referito da vn suo Trombeta, & legato lo lasciarete tanto, che quelli di Bethuglia lo piglino, & conduchino ne la terra prigione, & vedero se quel Dio, ch'egli ha detto, lo potrà difendere dalle mie mani che a ferro & fuoco, vo che vadi interamente ogni cosa, di il che Signor mio cōsidera, doue mi trouo, son quâ nella speranza della tua fiducia.

Hionada.

La fede nostra ferma, & stabile teniamo in Dio nostro, forte, e possente, a quale non sarra, che resisti al suo valore, però viui, e non temere, che in breue saremo liberati da tanti fastidij vieni con me, dami di mano, Orilo torna alla guardia.

Orilo.

Oh, questa sarra la malissima guerra, a sua posta, vna volta si muore, & non piu, per me starei piu volentieri alla campagna, che in guarnisione, che sempre si busca, nel andar di qua & di la, cosi di giorno come di notte.

Carpi.

L'hai lasciato Orilo, e condotto saluo?

Orilo.

Saluo, & dato nelle mani al Capitano proprio.

Delfo.

Che ha egli detto?

Orilo.

Non altro se non che alla guardia me ne torni.

Carpi.

L'hà tenuto come pregione, o pur in altro modo?

Orilo.

Anzi da parente & ha voluto ch'io lo sleghi, poi gli ha fatto vna percanteuola, di Nabuchdonosor, d'Holoferne, d'Iddio, di guardie, de monti, di prigione, di ferro, di fuoco, di fiducia, non mi raccorda la longa diceria, ne men saprei comporla.

Carpi.

Et io non ho inteso parola, ch'm'habbi detto, guardasi pure Hionada,

che questa non sia qualche trama di tradimento, sia pur come la vuole, à luochi nostri senza strepito, su valent'huomini che non è tempo di dormire.

Scena sesta.

Abra, & Chrichio.

Abra.

VH, sventurata me son si stordita, da tanti rumori, che si odono per questa Città che non so quasi, doue mi batti il capo. non si puo leuare la mia padrona Giudith da due giorni in quà, dall'oratione assiduamente, oh, gli e pure la deuota giouine. di beltà poi, eguale a gli Angioli di paradiso, di costumi non e vn altra al mondo simile a lei, piaceuole, domestica, sauia, e sempre fuori del orare legge, & studia, i libri di Mose, discorrendo tutti i profeti, inuestigando, & considerando ad vna, ad una tutte le parole scritte, e dette da sapienti, mi contento di star seco, e volontieri, voleuo giognere alla piazza ma dubito, che l'hora sia passata del mercato, sono stata in vn'altro seruitio, & vò tornar a casa, ma ecco il ragazzo del Capitano Hionada oh, che astutelo.

Chrichio.

Abrà doue si va a Dio, voi venir quà drento e beuerai vn tratto.

Abra.

Eh, non me ne sento la voglia io ti ringratio.

Chrichio.

Vieni, vieni, non si dice di nò, per il Caldo.

Abra.

Non v'e gia alcuna donna in quella Rocca, e vero.

Chrichio.

Ci sarrai tu, e'l resto poi soldati.

Abra.

Eh questi soldatazzi non mi piacio no, & non v'essendo donne, non sarebbe il mio honore che v'entrassi.

Chrichio.

Fa conto di diuentar huomo, che sara mai.

Abra.

Orsu non me ne dir piu, ti vo lasciare.

Chrichio.

E aspetta vn puoco.

Abra.

Che vuoi.

Chrichio.

Ti vo far vento, che sei scalmanata.

Abra.

Se non fossi tanto ceruelino, e abbadassi a consigli di chi ti vuol bene, saresti il piu amato figliuolo di questa terra, non dico per adularti, ma mi piace assai la tua buona gratia, & se amarai Iddio ancor sarra parata per te buona ventura.

Chrichio.

Abra il tuo consiglio, e buono, e te ne son tenuto, s'io ti posso far appiacere, commandami, va alla bon'hora.

Scena settima.

Chrichio solo.

QVesta serua, ogni volta, che mi vede sempre mi fa qualche degna riprensione, io non son gia come gli altri, che si corroccino al primo tratto, quando gli vien detto il vero, son presto ad odire, e tardi, a parlare, cosi fui gia ammaestrato da vn mio fedelle, Abra, e vna donna da bene, & chi potesse hauer di queste serue, beate le case, dou'elle si trouassero, che hoggidi, la piu parte sono messaggiere in mal vso delle padrone loro, benedetto sia il mio Signore Hionoda che femine nõ gli cacano per casa, ne vicine alla porta dieci braccia, & per questo fra noi mai si ode vna parola, era venuto vn puoco qua fuori al fresco, con questa mia cotale in mano, vo tornar drento.

Scena ottaua.

Horezzo, Tamburino, Lesbione, Agenore, Amone, Niobe, Trombetta, Holoferne, con tutto il campo dell'esercito, Plinio & Liuio paggi; Ciro, & Mario, stafieri.

Horezzo.

TOn, ton, ton, tiriton, ton, ton,

Niobe.

Turuntara, turuntara, turuntara.

Holoferne.

Ciro, Mario?

Ciro.

Signore.

Mario.

Siamo qua.

Lesbione.

Su presto tendete, i padiglioni, passate innanzi con la munitione!

Holoferne.

Lesbione, Agenore, e tu Amone, che ue ne pare di questa Citta?

Lesbione.

Mi pare inespugnabile.

Holoferne.

Gli assediaremo dentro.

Agenore.

Odete Signori bisogna la prima cosa leuargli l'acque, de certi fonti vicini alle mura, doue mi penso siano le guardie, & poniangli de nostri soldati, acciò la terra priuata dell'acque, mori di sete, o si arrendi a noi al suo dispetto.

Holoferne.

Capitan Lesbione vatene con vna squadra de soldati alla guardia de quel l'acque & se vi sono genti, in custodia di esse fagli tuoi pregioni, verra teco Amone, & Agenore, andate adesso, adesso, e posto che hauerai la guardia, ritorna a me in un subito, in tanto noi si traremo sotto i padiglioni, se ti bisogna soccorso, ti si darra aiuto, va seco Horezzo, horsu non dimorate.

Lesbione.

Soldati state in ceruello ch'appresso questi monti, ci conuerra combattere.

Agenore.

Non siam venuti ad altro.

Amone.

Stiamo pur tutti vniti, ecco gente apparire.

Scena nona.

Carpi, Orilo, Delfo, Lesbione, Agenore, Amone, Coronide, Horezzo, Hionada.

Carpi.

OLla, che la, arm'arme.

Orillo.

Toffo, toffo.

Coronide.

Guardia, guardia, ſu, ſu, ſu.

Caſtello.

A l'arme, a l'arme, taffo toffo.

Carpi.

Arrieto, arrieto.

Lesbione.

Serra, ſerra.

Coronide.

Fuora, fuora.

Horezzo.

Ton, ton, ton, ton, ton, ton.

Holoferne.

Soldati ſu al ſoccorſo, dagli, dagli.

Campane.

Don, don, don, don, don.

Hionada.

Teſta, teſta innanzi innanzi, non dubitate,

Carpi.

Signor ſiamo ſtati con ſuperchiaria cacciati e perduti li monti, & i paſſi, che ci donauano l'acque per ſuſſidio della terra.

Hionada.

Horſu non importa acquiſtaremo ancor quanto ſi e perduto, Delfo, e tu Orilo uenete meco, nella Rocca, reſta Carpi. Coronide ſta ſu l'auiſo andiamo.

Lesbione.

Gran trauaglio, e ſtato a cacciar coſtoro, pur ſiamo in poſſeſſo, reſta qua tu Agenore, con queſti fanti, Andiamo Amone al campo.

Amone.

E morto alcuno de li noſtri?

Lesbione.

Ve ne ſono de feriti.

Holoferne.

Che ſi e fatto Capitan Lesbione.

Lesbione.

Bon impreſa, bon augurio gli habbiamo leuati i monti, e fatti retirar nella terra a guiſa de viliſſime pecore, impaurire da lupi.

Holoferne.

Che gente v'e reſtata?

Lesbione.

Agenore con molti ſoldati.

Holoferne.

Hora vo che la gente ſi ripoſſi, & fra due giorni, che ſi dia un aſſalto generale alle mura, ſe forſi la fortuna uora fauorirne gli daremo quel, che non pẽſano, horſu ogn'uno entri al ſuo allogiamento.

Lesbione.

Si farra Signore.

Holoferno.

Plinio, dou'e Liuio.

Liuio.

Eccomi Illuſtriſſimo prencipe.

Holoferne.

Haueſte uui paura, in queſto gran romore?

Plinio.

Non ci e coſa noua?

Liuio.

Da principio hebbi alcun ſpauento ma poi che la coſa riuſcire in bene, ho

preſo

preso vn animo da valente.

Holoferne.

Se uui hauete uita, stando appresso di me ui farro li piu franchi guerrieri, che porti spada al fianco in questi tempi, passatela.

Scena decima.

Holoferne, e Amone.

Holoferne.

QVesta Sarra vna delle rare vitorie, che hauessi mai, io non vo pace ne tregua con loro, poi che hebbero ardire mandarmi risposta si vilana, e sconueneuole appresso la grandezza del magnanimo Re Nabuchdonosor, non mi leuaro di qua intorno, fin tanto ch'ogni cosa veda rouinata e distrutta, con que' stracii maggiori, che vsar si possono, impetuosi & crudelli, tanto ne gli huomini, quanto nelle donne, e fanciulli insieme, vo che si notifichi vn bando per tutto il campo, che in questa guerra, non si facci alcun pregione, ma tutti siano tratti a fil di spade, Amone notta questo mio parere & ritrouato Niobe ch'egli faccia sapere publica mente, quanto ti ho detto hor vane subito.

Amone.

Farro Signore & notaro in iscritto, quanto da te ho odito dir precisamente.

Holoferne.

Horsu camina.

Scena vndecima.

Cambri, Hozia, Carmi, Hionada Orilo, & Delfo.

Hozia:

TRauagliati accidenti m'aggirano la memoria, noi siamo circondati da gente infidele, & il supplicio d'Idio sta sopra noi, non giouano preghi, ne orationi, la nostra punitione e appresso, deh Signore se io ho peccato nel tuo conspetto, pregoti manda sopra di me il giusto de la tua vendetta, & salua l'altro popolo, u, u, u, u.

Cambri.

Comporterai tu Signore, ch'auendone fin qua ridotti, e tratti da infiniti pericoli, ne i longhi peregrinaggi de nostri antecessori, & finalmente queste terre di promissione, per tua gratia concedutene, ch'al presente n'habbiamo da essere priui in tanto obbrobrio del tuo santo nome.

Carpi.

Ecco il Capitano Hionada, Orilo, & Delfo.

Hionada.

Questa e vna delle peggior noue per la città che gli potesse occorrere.

Hozia.

Oime son morto, oh Capitano Hionada, che ci e di male.

Hionada.

Noue malissime.

Cambri.

Non ci e rimedio.

Orilo.

Non gia a quanto, che mi creda.

Carpi.

Ch'e ſtato? paleſendo a un tratto.

Hionada.

I condotti che danno l'acque a Bethuglia ſono occupati e turati irremediabilmente da gli Aſſiri.

Cambri.

Queſto ſolo puo cauſar la noſtra perdita.

Delfo.

Ogn'uno ſe ne morrà dalla ſete, in tempo breue.

Hozia.

Mal augurio n'auuiene di queſta prima impreſa, riuſcita in tanto noſtro gran danno, ſi com'intendo. ſi douea far forza di non laſciar perdere i paſſi d'importanza.

Delfo.

Si e fatto tutte le forze, che ſi ponno.

Orillo.

Et di piu, ſe non eramo accorti tutti ci tagliauano a pezzi.

Carpi.

Come faremo?

Delfo.

L'arrenderci ſi toſto, ſarebbe grã vilta per dir il vero.

Carpi.

Dunque hauremo riguardo alla vilta piu ch'alla vita noſtra.

Cambri.

La fame, & ſete è vna pena del peccato, pero li noſtri errori facilmente cauſarano queſta morte in noi.

Hionada.

Non penſate d'arrenderui per ſi puoco, andremo a ſalir gli nimici e per forza ne trarremo acqua, vino, pane & cio che ne farra biſogno.

Hozia.

Dio voglia che l'animo ſi poſſi confrontar all'opera.

Carpi.

Vane ſperanze, abuſioni.

Orillo.

Et perche? ſi vedrano li effetti in buona riuſcita.

Hionada.

Che ci arrendiamo mai non lo credere.

Cambri.

Alcune volte è buono di mutar cõſiglio.

Hozia.

Già mi vedo tutto il popolo appreſentare innanzi, & m'immagino, ch'a una voce crideranno per la città, di non voler piu reſiſtere a vn tanto gran tormento.

Cambri.

Non ſara ne piu ne manco di quel che tu ragioni.

Carpi.

Chi patiſce a bel diletto, non e degno di compaſſione, pure non ci douemo confidare nelle noſtre armi, ma in Dio ſolo.

Delfo.

Che ſi confida in Dio ſè buono.

Hionada.

Che ſi laſſi eſclamare il popolo, quãto vuole, & noi faremo i fatti noſtri & ſarra in breue.

Hozia.

Vdite ſi farra in queſto modo, hauendo noi, a confidarci in Dio, e coſa laudabile, coſi non reſtaremo di far preghi al ſignore per cinque giorni cõtinui, fra quali non venendoci diuin ſoccorſo, faremo patto con gli noſtri nemici, a buona guerra, ſalua la roba,

&

&c le persone.

Cambri.

Questo e vn parer da sauio.

Hionada.

Pensa ben cio che fai, non ti dispor te così a un subito, io te lo dico, all'ultimo per me farrò poi, a tuo modo.

Hozia.

Voglio ch'a Giudith sia palese questo mio parere, &c odito cio, ch'ella me ne consigliera vo andare hor hora diritto a casa sua.

Carpi.

Cambri, &c io veremo in compagnia, &c si vnira, i pareri d'ogn'uno a quello che sarra per il meglio.

Hionada.

Horsu andate, mi darete poi ragua glio di quanto haurete stabilito, sopra cio.

Cambri.

Cosi faremo.

Scena duodecima.

Hionada, Delfo, Orilo.

Hionada.

IL pensiero di questo Hozia, non e per riuscire com'egli si pensa, io ho la fortezza, e la citta a mio dominio, e ogni soldato al mio seruicio, dilche se si vorrà arrendere vigliaccamente, come lui dice bisognara far conto meco, che ne dici tu Orilo?

Orilo.

Dico che stiamo saldi, fin'all'estremo, e quando non si potesse far altro, gettarsi fuori alla sbaraglia, &c menar le mani, valorosamente, ch'un bel morire, a vn generoso Soldato, risulta honore, &c gloria, immortalãdosi de suoi fatti, egreggi per molti secoli.

Delfo.

Noi siamo a gran disauantaggio.

Hionada.

Non serai tu, ch'alcune volte fanno piu quattro, che dieci, quando si dispongono senza paura di far alcun effetto?

Delfo.

Ancor souente i pensier, non riescono.

Orilo.

Porresti terrore, a chi temesse, con queste tue parole intrauersciate, se nõ hai animo di far fatti tu, lascia la cura, a chi si sa leuare le mosche d'intorno.

Delfo.

Dal canto mio son pronto, a quanto piace il Capitano senza tante parole.

Hionada.

Saria buono in questa notte, sul primo sonno, vscir fuori, con vna incamisciata, e tentar la fortuna.

Delfo.

Mal si vede lume di notte, &c farebbe piu il danno, che l'utile, pure io mi rimetto.

Hionada.

Non sei tu soldato?

Delfo.

Chi ne dubita.

Hionada.

Io, a quel che tu ragioni, che sembri non essere molto pratico.

Delfo.

Quel che vi ho detto, e accorgimẽto

to notabile delle cose venture.

Hionada.

Quetati la non me ne ragionar piu.

Orilo.

E signor lui parla inconsideratamẽte alcune volte.

Delfo.

Io son huomo da bene, & soldato d'honore.

Orilo.

Alcun non te lo nega, gli e bizaro.

Delfo.

Quando si parla prima si pensa, & poi si dice.

Gionada.

Si farra di nulla qual cosa ne vero? entrate la.

Orilo.

Entri tua Signoria.

ATTO TERZO.

Scena Prima,

Niobbe Bando.

PEr commissione, & ferma volunta dell'estrenuo, & dignissimo Prencipe nostro Holoferne, si manifesta il presente Bando, ch'alcun Capitano, o soldato, Cauallieri, o pedoni, di qualunque grado, stato, e conditione possa essere, o sia, che non ardischino in questa guerra mortale, & sanguinosa (offerendosi la occasione) di far pregioni, in alcuna maniera gli nemici, ma con quella piu gran crudeltà, che vsar si possi, occidere generalmete huomini, donne, & fanciulli, strozzando, e sbarando in pezzi tutti quelli, che da la città di Bethuglia sono cinti intorno, & chi contraffarà, quanto nel presente si e narrato subito sara posto nelle fiamme ardentissime del fuoco, pero si esorta ciascun ad osseruare il precetto del suo Signore. e viua Nabuchdonosor Re preclaissimo.

Scena seconda.

Ciro, Mario, Frusto, Vilano, & Lesbione.

Ciro.

QVesta nostra vita e meglio di tutte le altre, a noi non appartiene di far le sentinelle, entrar in scaramuccie ne in mille altre pericolose occorrenze, noi siamo soldati, senza fatione, magnanimo a turati occhi, & vediamo del palese a credenza, che mai spendiamo

mo nulla del nostro, da seruir Holoferne in fuori, del resto siamo liberi.

Mario.

La nostra e vna bella liberta seruir alla staffa tutto il giorno, scusar cocchi, e guatati, stropiciar Caualli a tutte l'hore, esser ribusati, & straciati del l'honor nostro con parole vilane da padroni, ti sembra noi habbiamo un bel tempo? a questo modo?

Ciro.

Altro difetto Holoferne non ha in se pegiore, che vuol vilaneggiare, i ser uidori & e la piu obbrobriosa cosa in vn Signore che trouar si possi: ma pure non ci e tanta vergogna appresso vn personaggio simile, che se noi fussimo sudditi a certi, di piu bassa conditione quali in secõda generatione dalla fortuna al quanto nobilitati, vogliono i serui loro per ischiaui, & lor par lecito chiamarli per forfanti sciagurati, morti di fame, assassini, traditori, mastini, cani, ladri, disgratiati, con la soggionta poi d'un ti venga il canchero, la giãdussa, & la morte subitana, che possi tu esser apicato squartato, tagliato a pezzi, e dato a gli auoltori.

Mario

Tutte queste maledittioni, piu costo vengano sopra d'essi, che de li serui innocenti, il diauolo gli afochi, per me non ci starei con simili a dieci scudi il mese.

Ciro.

Ne io, che mi rendo certissimo un giorno sarrei sforzato, d'aprirgli il libriciuolo con un pugnale, ma chi e costui, che viene in qua ha l'habito di un busone.

Frusto.

An pos passar da nessun la cau'ma batta in tal diauol, che ve puort, la de drie da quii maladit munt, i mauen pres es, m'ha inturga, sa son la spia, al viuandier, o a mal ann'che die il dagha, tant pur quand' ch'i n'han uist de guadagn', in tal fat miei m'han amula, al me auanza un poch de vin inst' burazol, e du'pan inst sachetin, an'spo manzar per al cald' pur a toro un bocon oh.

Ciro.

O la, doue vai, di qual paese sei tu?

Mario.

Non dubitare fermati, non hauer paura.

Ciro.

Sei soldato, o ch'esercitio e il tuo?

Frusto.

Sulda, maidie, a so ben guastar, es uiegn da luntan pais per amor de la fam ma dal vostro Nabuchdanason, a tut, i busgnun a son in arnis.

Ciro.

Come guastar? che uoi tu guastar gli huomini.

Frusto.

O, oh, auegh ben mo, an desi esser su, da uu' ne uer?

Ciro.

Si siamo.

Frusto.

Aihaui vn bel garb.

Mario.

E perche vilan asino, che non poi esser altrlmenti, a quanto parli.

Frusto.

O pian un poch, o fradie ugnon di gha le so rason senza rumor.

Mario.

Se tu ne dileggi.

Frusto.

Adigh can' bertez da hom da ben, a so guastador, n' sauiue, quād'al sadriz za i bastiun, ch'al fa d'busogn, i nustr' par.

Ciro.

Ah, voi dire quando si fanno trenciere & caualllieri, per espugnare la citta, tu sei vno de maestri in quest'arte esperto n'e vero?

Frusto.

O, ades, auegh ben mo challa inten di.

Mario.

Assai ve ne sono venuti di costoro, e di piu bande, alcuni lontani piu di due mille miglia, pensando anch'essi di guadagnare nel sachegiamento, & distrutione preparata contro questa misera città di Bethuglia.

Frusto.

Adigmi al sa donca da far altr' che canzun, a quant m'par d'udir, mo n' se da la paga ancora a i guastadur.

Ciro.

Si e benissimo.

Frusto.

Doh diauolo mo con che s'ha da parlar.

Mario.

Col Capitan Lesbione principale de la fantaria.

Ciro.

Eccolo che sarai venturato ben trouato Signor Capitano.

Lesbione.

Chi e entrato al Signore alcuno?

Mario.

Altro non v'e che Plinio, Liuio, & Vago Eunuco.

Lesbione.

Chi e costui?

Ciro.

De lontane parti venuto, anch'egli dietro all'essercito, & dice che volontieri, tocarebbe danari per guastatore.

Lesbione.

Gli ha ciera d'esser pigro, & di dormir volontieri, mi piacciono i valent'huomini.

Frusto.

Comanda cercand i valenthuomn aue, si propriament abbatu.

Lesbione.

Occorrendo a combattere, come ti darebbe l'animo?

Frusto.

Miei, che do man.

Mario.

Eh, egli ha della vita assai, non ti darebbe il core scaricare un'arcobuso se bisognasse?

Frusto.

Arch bus an lo ma proua perche haue diro, la dal noster commun quand' ch'a nassi mi e anch in casa nostra al temp dal bon racord de mi par, an'aduurà altr'al mond, ch'un arch e vn balestron che daua senza fadigha in tal bersai.

Lesbione.

Fosti mai soldato a tuoi di?

Frusto.

Al pure esser mo ch'am l'arrecordu nò.

Lesbione.

Vo ch'e venghi a star meco, ch'o di bisogno d'un par tuo, ch'essendo guastadore uai a gran pericolo, ma stando

con esso meco sarai rispettato, senza sospetto, di scaramuccie nelle quali un giorno potresti lasciare la vita miseramente.

Ciro.

Questo e vn cortese Signore, & sarrai per star bene al tempo tuo.

Lesbione.

Com'hai tu nome?

Frusto.

Frusto.

Mario.

Il nome corrisponde a gli habiti.

Lesbione.

Frusto quando harai frustato meco vn par di scarpe non te ne potra piu partire.

Frusto.

O, vegnen pur alle stret dal quia, che mestier hoia da far e che paga, e ch' salari, ha da eser al mie.

Mario.

Quando si sta con vn padrone, si passa la banca in nome di soldato, & lui tira la paga.

Frusto.

Per la prima an za curden.

Lesbione.

Odi verrai per qualche giorno e nō ti piacendo il mio procedere, sarrai posto in libertà come piu ti sara in piacere.

Frusto.

A parla tant ben dal mond, mo vnd staue hauiue della fameia incondura de le donn'di ragazzun con se fa mies.

Ciro.

Voi che i soldati conduchino, i figliolini, & le mogli alla guerra, noi nō siamo di quelle genti, che forsi voi dir tu che'l vino affastidía cosi per puoco il cerebro, quali se nō hauessero le mogli a canto per deporgli le borse loro, ne le mani, souente ognuno d'essi de danari restarebbe infantem nudū.

Frusto.

Os pur am'arremet alle bon person mi.

Lesbione.

Ciro, va seco, per fino al mio alloggiamento, che ui e il luoco tenente cō certi soldati, & consegnagli costui da mia parte, ma fa che gli sia dato da magnare, va con lui.

Frusto.

E saui ch'an ho una uoia delle bon.

Mario.

Entra Lesbione al Signore.

Ciro.

Andiamo.

Scena Terza.

Agerio, & Chrichío.

Agerio.

IL mio padrone mi promesse trouarsi qui al castello, non so se sarra il uero oh, Chrichio esce fuori, me lo sapra lui dire, Chrichio e doue?

Chrichio.

E fuori vn puoco alla mosca.

Agerio.

Hozia li drento, ci sarebbe egli per sorte?

Chrichio.

Non l'ho ueduto e pure adesso mi son leuato da canto il padrone.

Agerio.

Domi-

Domine doue potrò io trouarlo?

Chrichio.

Dou'egli è lo trouerai tosto.

Agerio.

Hai tu ancor beuuto?

Chrichio.

Malamente perche ci è dato a misura, che è di Formidabile?

Agerio.

Iddio habbi misericordia alla sua bontà.

Chrichio.

Dunque gli è morto? uh, mi dai noua dolorosa.

Agerio.

Morto, & sepolto, la citta sarà allegerita per dieci bocche il giorno.

Chrichio.

Com'è possibile da due giorni in qua che'era con noi, oh pouerino, nõ ch'io l'amassi molto, ma la natura mia compassioneuole, mi moue a pietà della sua sorte.

Agerio.

Io ti dirò, quella sera medesima ch'egli ci lascio, doppo il bando, doueuano essere vicine le vintiquattr'hore, ch'ancor si trouaua su la porta il mio padrone, così la sfacciataggine di costui appresentassi nel suo conspetto, con mille cianze, & adulationi bel bello si ridusse alla cena con gli altri, come fosse di casa proprio.

Chrichio.

In vero li prosontuosi fuor de l'honesto non li posso vedere, ma pure se moresse vn cane, non si puo fare di non dolersi, odendo le sue angoscie.

Agerio.

Del bere, & magnar poi, non te ne parlo, che lo scai meglio di me, quando veneua a casa del capitano.

Chrichio.

Sotto il cielo si trouo mai il piu grã diuoratore Dio gli lo perdoni, ma odi questa, vn giorno Hionada si prese spasso, di vederlo magnar vn pauero, & vn capone, arrosto, sedeci tordi, otto beccafichi, sette picioni, vna galina indiana, e due minestre di riso ben cõdite.

Agerio.

Diauolo affocalo tu.

Chrichio.

Pur alla conclusione egli è morto, ma come?

Agerio.

Non si tosto hebbe cenato & combiatosi da ognuno, ch'al principio della scala magiore della sala di sopra, pur scai quanto gli è longa?

Chrichio.

Due grand'occhiate, lo scio benissimo che piu volte ci sono stato.

Agerio.

Hora come ti dissi, gionto non poteua essere a fatica, co'l pie sul primo scalino che incominciò a biscantare, dura mia sorte doue m'hai condotto, & subito andò giu a scauezzacollo, fin al fondo.

Chrichio.

Si fece, egli gran male?

Agerio.

Dete l'vltimo crollo, & passo via.

Chrichio.

Tutto il palazzo douete conturbarsi, e Hozia massimamente.

Agerio.

Giudica ch'ogn'uno fu sotto sopra,

se li fecè molti rimedij,&non giouoro no nulla,finalmente,'fu portato a casa & hieri il posero nell'auello.

Chrichio.

Ho odito dire, ehe il bagnare d'acqua fresca il m'intendi,gioua,a quelli che dal licor di bacco son velenati, ma il secondo male solo a Iddio sta a guatirlo,pacienza mi spiace della sua disgratia.

Agerio.

Il vino gli haura dato vn ricordo& fatto vn segnale per sempre, che piu non potra far bagolo il meschino.

Chrichio.

E ben che gli e un ricordo, che peggio gli poteua intrauenire, essendossi intoppato, a verificar quel prouerbio che dice a ogni cosa v'e rimedio eccetto che all'osso del collo.

Agerio.

Lasciamo pur andar questi ragionamenti fastidiosi, chi è morto e suo danno,tendemo a fatti nostri,sai ch'io faro Chrichio, da che il padrone non e qua,me ne tornero a casa. uoi tu nulla,che possi.

Chrichio.

Va alla bon hora.

Agerio.

Adio ti lasso.

Scena Quinta.

Chrichio solo.

IO mi sento in tanta dispositione di far vna callata giu in quel piano fra nemici, e trarmi le voglie a un tratto di quello che desidero,che quanti me ne s'appresentassero haurei 'bon animo di dargli conto e sagio del fatto mio ,con questa spada in mano , ma il Capitano, non mi concede la libertà, come uorrei pur se il tempo mi da uita spero non gli far dishonore in alcuna fatione, che da lui serro posto, se si fa l'abbattimento generale, o che si stabelisca una incamisciata, come mi e parso d'odir bisbigliarevoglio anch'io far dir di mia persona un tratto,intraro dentro.

Scena Quinta.

Giudith, Hozia, Cambri. & Carmi.

Giudith.

IO ti dico, che tu ti leui totalmente fuori di questi pensieri, non conosci tu quanto gran male sia questo, il voler tentar Iddio, che presumendo in vostro arbitrio ordinare il giorno, & dar il tempo prefisso della sua misericordia,piu tosto,e vn prouocarlo a vendetta, che mitigare l'ira saa, non scai tu che'l Signore volse prouare la fede in Abraam il quale fidelmente credendo a quello,che appresso la natura humana era impossibile passò per mezzio de tribulationi,stenti,trauagli,e fastidij ad acquistar per la fede il merito della giustificatione, & saluatione del suo sceme: nella qual fede istessa credendo noi, speriamo il messia venturo, & chi sa, che Iddio non sia mosso, con queste paure,& flagelli, per prouar la costantia nostra, se ferma fiducia

cia habbiamo in lui, forsi che ci dobbiamo disperare, & aspettare la cattiuita, come gia molte volte per adorare gli Iddoli, ferno, i nostri padri, non adoriamo noi questo Iddio? quello il qual libero gia il suo populo. da gli Egitij, da gli Etiopij Persi, Greci, & Caldei, e da infinite altre generationi ribelli al suo gran nome? che per la sua virtu diuina furno dispersi, non dubitate dunque della sua clemenza fate quanto vi dirro, e sarremo liberati, da questa seccaggine de nemici nostri.

Hozia.

V, u, nella prudenza, & sapienza di Giudith mi rimetto serua fidelissima del Signor per la bocca del quale, hoggi hai parlato.

Cambri.

Tutte le cose, ch'ella ha dette sono verissime non ci partiamo dal suo consiglio.

Giudith.

Hora conoscendo voi quello ch'io ho parlato essere d'Iddio parimente orate per me, accio se quello il quale nell'animo ho stabilito di fare, sarra de Iddio, possi hauer luoco ou'io desidero.

Carpi.

Perche nō manifesti a noi questo tuo desiderio?

Giudith.

Vo che per hora li miei pensieri vi siano nascosi, ma sin tanto, ch'io ve li manifesti, non restate di fare per me oratione, & il simile farete in questi cinque di per la salute del populo d'Israelle.

Hozia.

Non mancaremo di tutto cio, che ne hai imposto.

Giudith.

Ancor vi dico, ch'in questa notte vi trouate alla porta, verso il campo, accio le guardie no mi molestino, che vogliomene vscir fuori con Abra la mia serua.

Carpi.

Questo si farra.

Cambri.

Non mancaremo.

Giudith.

Horsu andate con la benedittione de Iddio hauertendo di non mancare, ne preterire nulla quanto vi ho commesso.

Hozia.

Sarai obedita da noi, va sicurissimamente ch'el Signor sia con teco, in vendetta de nostri auuersarij andiamo.

Scena sesta.

Amone, & Ciro.

Amone.

CHe bestia, e quella, che conducesti al luogo tenente di Lesbione.

Ciro.

Gli e vno de paesi lontani, alle bande de gentili.

Amone.

Se i gentili sono tutti proporzionati, nel modo suo, debb'essere vna regione assai famosa.

Ciro.

Anzi a quello ch'io ho inteso, non e la miglior gente nell'operar armi di

questa, ma pure, non sono gia tutti a un paro, perche de li cento ue ne sarra due tagliati nel legno grossolano, di costui, horsu Amone uoglio entrar al Signore se gli bisognasse alcuna cosa.

Amone.

Anch'io ci vò venire, non dicesti tu, che vi era il Capitano Lesbione?

Ciro.

Pure ci lo lasciai se non e vscito fuori.

Amone.

Hor vieni.

Ciro.

Entra che tosto ti serro appresso.

Scena settima.

Ciro solo.

M' ha fatto ricordare quel vilano, de vno di questi mecanici, i quali essendo stati un tempo tre due e asso, venuti per certe loro poche di faculta in reputatione, prima che possino appigliarsi alla ciuilità de nobili costumi, appresso i gentill'huomini, sembrano gati maimoni impauriti, che vsciti dalle selue, ancor non son domestici, cosi questo animale a la presenza di tanti Signori Soldati rassembraua un alloco, ma assicurato, dalla grandezza del suo padron nouello, pensando al rispetto ch'ognun per lui gli hauria d'hauer, e fatto ardito dalla sua follia, anch'egli si e posto a negociare cō gli altri, e a primo uolo l'hanno auuolto sul torlo, & gli sarra un trastulo, che forsi ancor potrebbe acquistar sua ventura in questo intoppo, perche hoggi di quasi per tutto sono amati, gratiati, desiderati, e fauoriti, i buffoni, ho gli uenga il cancaro a un mondo simile, non uo dir altro.

Scena ottaua.

Seruio medico, Nacio spetiale, Ottone Barbieri.

Seruio.

COme passarano le cose di quei feriti nella scaramuccia del'altr'hieri?

Ottone.

Non hauranno male, sono a bon termine.

Nacio.

Come ti piace & comporti, piu quiui?o pure al Nacio paese della casa tua?

Ottone.

Doue corrono danari, e buono negociar per ogni luoco, oh, io non uo dire, che piu agiatamente non stessi a casa mia, pur chi non va fuori pel mondo non e mai huomo di discretione interamente, che il praticar varie genti oltra l'imparar cose noue, si diuien accorto, amoreuole, e ardito, nell'honesta de suoi fatti.

Seruio.

Chi vuol trare all'auaritia piu, ch'al la propria vita, diuiene insaciabile, & se ne muore disperato.

Ottone.

Ogni estremo si ha da schiffare, e ancor far conto, di non andar alle mercè d'altrui, che questi tēpi, nō sono piu quelli giorni di Saturno, ma dimi Ser

nio di gratia, che ti ha indotto a venir medico d'Holoferne quale ti si mostra tanto affetionato piu d'ogn'altro, che si troui nel suo esercito.

Seruio.

Il destino, i buoni amici, & la nostra egual complessione, ciò comportano.

Nacio.

Sei tu addotorato.

Seruio.

Ero per addotorarmi tosto, se non occorreua venire con questo Signor Illustrissimo per medico della sua persona.

Ottone.

Mi raccordo hauerti ueduto in Niniue cō vna capa frusta, & spelacciata.

Seruio.

Non me dir quel ch'io fui, ma quel che sono, non sarebbe egli peggio, se fosse sutto per il contrario, che di medico, & dottore la mia sorte m'hauessi condotto a diuenire un pedante fallito?

Nacio.

Dunque i pedanti sono falliti?

Seruio.

Se hauessero del suo non si farebbero con tanta viltà soggietti ad altri, ouero pur se n'hanno si danno alla fingardia dell'animo per due pagniotte il giorno.

Ottone.

Che dispiacere t'hanno fatto?

Seruio.

Nulla a me.

Nacio.

Dunque perche ne dici tu male?

Seruio.

Per la lor dapoccaggine, che fuora del tenir due fanciulli, a inuestigar gramatica, & altre tanti in apprendere le discipline de suoi goffi costumi, viuono in questa speranza di sei quattrini, & mai rileuano il suo desio a cose che gli habbi da risultare honore & gloria contenendosi li piu sapienti dell'vniuerso & sono la piu parte, i veri padri della stessa ignoranza.

Ottone.

Se ce ne fossero qua alcuni, ti vorebbero male.

Seruio.

Chi mi vuol male, Iddio gli dia il mal'anno, non si debbe gia mai quando a ragionamenti vn bel tratto di verità ti souuiene di tenirlo celato, ch'i mali accorti imparano, & si da lume a quelli, che desiano caminar per retta via, ma tempo mi parrebbe di dar fine a questi ragionamenti, che la sera ne sopragiogne, andiamo a nostri alloggiamenti, pria che si ponghino le sentinelle.

Nacio.

Andate compagnia bella, insieme poi ch'io scio voi sete vicini d'alberghi.

Ottone.

Si siamo al tuo comando.

Seruio.

Resta in pace.

Scena seconda.

Nacio solo.

LA pratica di questo medico, e assai, ma la scienza e puoca, mi racordo in

in Niniue lui uenire nella mia ſpitiaria, perche gli e in uſo di riueder ogni due meſi le coſe noſtre medicinali, & egli fu eletto per uno a queſto, ma ſe non fuſſe tanto ambitioſo, molti gli vo riano bene, uuole ſaper piu d'ognuno eſſere reuerito come ſignore la cui pro feſſione non richiede a un ſuo pari, ma dice il prouerbio, chi vuol far il gentil'huomo, & non e uſo dal popolo uien deluſo, io mi trouo hauer guadagnato con l'humiltà piu dannari a miei giorni, che non fece o fara lui in vita ſua ſcampa pur quanto ci uuole, ma da che l'hora e tarda, uo andarmi a ripoſſare.

Scena decima.

Holoferne, Lesbione, Amone, Vago, paggi, Tibio, Mario. & Ciro.

Holoferne.

IN fine Lesbione uo che noi prepariamo di dare un aſſalto generale, & uedere la riuſcita, che ne auerra.

Lesbione.

A te ſta il comandare, non mancaro di quanto m'imporai.

Holoferne.

Quella Rocca, che ſi uede la ſu, ne da gran danno, & rileua una gran diſcoperta, come faremo?

Lesbione.

Si faranno caualllieri, che ſuperano l'altezza di quel caſtello, capre di legno, & altri ingegni da combattere va loroſamente.

Holoferne.

Crediamo che ſoldati aſſai ui ſi trouino drento?

Amone.

Ancor che ſe ne fuſſero le migliaia tanto peggio per loro che ſaranno tutti tagliati a pezzi.

Holoferne.

Si palesò pur il bando come ti cõmiſſi.

Amone.

Chiaramente, ch'a queſt'hora lo ſanno per ſino quelli della terra.

Holoferne.

Horſu Amone uatene in queſta notte a mõti, la doue ſono naſcoſe le guardie d'Agenore, & reſtati con lui per ſino al nouo giornu accio ſi facino buoni auertimenti, & domani per tempo ci conſigliaremo alla deſtruttione de Bethuglia.

Amone.

Farro sig. ogni coſa, che mi comandi.

Holoferne.

Lesbione poni ben cura a le ſentinelle di queſta notte, Mario recca qua fuori da bere.

Mario.

Adeſſo ſara in ordine.

Holoferne.

Ciro, che ſi ponghino queſti fanciulli a dormire.

Ciro.

Gli e qua Vago Eunuco ſuo cuſtode.

Vago.

Liuio, Plinio, ſu uenitte fate riuerenza al Signore.

Plinio.

Buona notte a uoſtra Signoria.

 Liuio.

Liuio.

Restate la bona sera.

Holoferne.

Andate zucarini miei, Vago fa che domani siano per tempo, in piedi, che non mi piace gli s'anidi in seno la pigritia, ne l'ocio discipatore de corpi nostri.

Vago.

Non dubiti V.S. di questo, ch'io ho piu desiderio d'hauerne honore, che tu veramente ofrsi non brami.

Holoferne.

Hor vanne non far piu indugio.

Mario.

Eccomi, Ciro tien qua.

Lesbione.

Signor beui tu, che cosi vuol la ragione.

Holoferne.

La tenerezza del core tostò s'inchina a i deprecanti, dami qua.

Ciro.

Capitano Lesbione?

Lesbione.

Questo e vn buon vino.

Holoferne.

Al tuo comando, e ogn'altra cosa che sia in mio potere.

Lesbione.

Bacio la mano di V.S. Horsu vome ne andare a por le guardie, & qui d'intorno, al tuo padiglione porrò tre séti nelle, ecco un capo di squadra cō molta gente, olla fatteui innanzi.

Tibio.

Son qua in ponto.

Lesbione.

Resti qua tre di voi soldati, al padiglione del Prencipe, il resto venga meco starai tu Tibio, con due compagni.

Tibio.

Come volete, vien qua tu e tu. poneteui da questo lato.

Mario.

Entra Signor nostro.

Scena vndecima.

Hozia, Cambri, & Carmi, Carpi.
Agerio, Coronide.

Hozia.

CRedo questa sara hora appunto, che Giudith ne disse, che ci douessimo trouare giu alla porta che lei verebbe a fare, quanto l'ispiratione d'Idio gli hauea stabilito, nel casto animo suo, Agerio camina auanti con quella torcia.

Cambri.

Iddio gli sia propitio, col suo aiuto rio.

Carpi.

E cosi, facci per sua bonta.

Coronide.

Chi viene olla, ferma da il nome.

Agerio.

Gli e il Prencipe Hozia, Cambri, & Carmi.

Coronide.

Leua ch'io gli veda in viso, doue si ua da queste hore?

Hozia.

A riueder le guardie se sete vigilāti.

Carpi.

Tua Signoria non ne ha trouati dormire.

Cambri.

Cambri.

Cosi debb ono far i buon soldati.

Hozia.

Vogliamo star a questa porta sin tã to che Giudith vedoua serua del Signo re ha da vscir fuori

Coronide.

Come fuori, e per qual causa, lo sa il Capitano Hionada di questa cosa?

Hozia.

Questo e vn secreto, che ha da libe rare in breue la nostra città, da infini te miserie, tiriamoci qua da parte, sin tanto, che sia la sua venuta.

Coronide.

Facciamo come tu voi, chiudi quel lume.

Agerio.

Di gratia.

Scena duodecima.

Giudith, Abra, Hozia, Cambri, Carmi, & Coronide.

Giudith.

ABra serua mia fedele, & amoreuo le hauendo io conosciuta quanta sia stata la tua sideltà appresso di me, sempre sin al presente. ho preso confi denza nell'animo e opere tue già per altro tempo manifeste nelle occasioni occortemi meriteuoli, certo che non da serua come tu sei, ma da sorella hab bi ad amarti, però nouamente a que sto caso mio importantissimo ti ho vo luta con meco, che veramente sò non m'habbandonarai in tutte le auuersi ta, le quali forsi ria fortuna contro di noi potrebbe preparare, ma la sperãn za d'Iddio, sara nostra aiutrice, & per la sua bontà non temeremo forze hu mane in questo caso.

Abra.

Se la morte mi fosse appresentata accio che leuar mi douessi dal tuo amo re, volentieri piu tosto la patirei, & se la tua clemenza si confida in me, tua serua inutile, parimenti io serrô quel la istessa, che per il passato sin qui m'hai conosciuta, & se passarai fra peri coli di fame, sete persecutioni, fla gelli, stratii, e ogn'altra cosa peggio re, ch'esser si vogli (benche Iddio te ne guardi) sempre ti serò a lato, per so portare tutti i mali, nella mia persona, che potrano giouare la saluatione de la vita tua.

Giudith.

Verai con meco in questa notte, & habbi cura de la tasca, dou'hai il pane, e il cascio, parimenti il vaso de l'olio, con ogn'altra cosa, quale ti dei, prima che noi vscissimo di casa.

Abra.

Padrona mia di questo serai serui ta, terrô buona custodia di tutte que ste robe, non dubitare.

Giudith.

Passaremo fra monti qui vicini, se forsi trouaremo le guardie, non ti spa uentare perche Iddio ne conduce.

Abra.

Eh, non son di quelle, ti so dir io che la paura premi si per puoco, che nõ mi tiro adietro ne bisogni al primo incon tro.

Hozia.

Odo ragionare, che mi sembra la ser

ua di Giudith ala fauella stiamo queti taciti, & con silentio, lasciamola uscir fuori, senza sturbar l'animo suo ne ragionargli.

Coronide.

Aspettate ch'io apra la portella, tach, sono qua ambe due.

Hozia.

Oh Dio habbi misericordia a tuoi fideli.

Cambri.

Deh Signore donagli uittoria accio, ch'el nome tuo, sia magnificato da l'uniuerso.

Carpi.

O dio grande degli esserciti, dagli fortezza in saluatione del tuo popolo.

Agerio.

Et cosi sia, e possa essere infallibilmente.

Giudith.

Hozia ha fatto il debito suo d'aspetarmi & far aprir le porte, pensi tu che i soldati m'habbino conosciuta?

Abra.

Forsi che non ch'oltre l'essere di notte & non ragionare, e impossibile conoscere alcuno, pur Hozia gli haura auisati del tutto, accio non ci fauelino, nel passar oltre.

Giudith.

Signore ben, che questi ornamenti aurati, proftumati, signorili, & di gran prezzo mi habbi posto intorno, con tante anella, gioie, & onguenti odoriferi, tu ueramente sai il desiderio, & l'interno del cor mio, accresci in me con tutto questo, la bellezza quale irritisca l'animo, & inuolga la mente, di quello, che scior non se ne possi sin tanto ch'el suo proprio coltello distrugga lui & liberi Israele del suo pianto, fa Dio eterno che in me sia costanza, & virtu di fare arditamente il consiglio determinato nel mio animo fermo, chall'ora si spandera la gloria tua, nelle mani concessa di Giudith uedoua hebrea, racordati la promissione che facesti alla tribu di Giuda, che la casa tua rimarebbe in sanctificatione, dil che fermissimamente spero la tua parola, in eterno mai habbi da falire. Abra andiamo di buon passo.

Abra.

Andiamo la mia madona.

Scena decimatertia.

Hozia, Carmi, Cambri, Agerio, & Coronide.

Agerio.

Signor e acceso il lume, & passa mezza notte del fermo.

Hozia.

Horsu Carpi, & tu Coronide habbiate bon occhio, uisitando le sentinelle, & noi s'andremo a riposare.

Caronide.

Andate, bona notte.

ATTO QVARTO.

Scena Prima,

Frusto vilan solo.

AN sa ma da cred'r alla fe d'huom, che sia d'al mond in dan, da intédr' che made si, e che maidiela, e po m'han tradi, coi vegna al fuog dal flus a quant pultrun s'troua inst pais, imdis al mio Frust. tha da striar un runcin, lauar la co a una mula, dar da beccar, a nn pegui d'ocche, e ue not pensar d'hauer a far altr a mod nesun, e mi che no dorm, quand'al me appresenta l'oura, ch'aio da far, per esser hô aspedient, in do hor am' fie le mie facend mief per star po un poc in s'la repusa o guardatin, pur al uign al luog tignono tigna com'isi disn au so mi e an m'eia fat s' n'azzacar. de la vilania an t'in digh, mo am'fa piez de quattr' bacchettà cal m'attacò con un matarel de bona rason, pur a m'in stie qued al"hora per al mie mei, ma quand al Capitani fu vignu, hai dis ben al fat mie, al non m'ha za anch fat segn d'ra son, mo ul ghe ne ben un'altra che puza un poch piu, im'sen arsira manzar di rusgun sa uos cenar, mo si in fe de de die, o ch'is uagan pur a proueder d'altr'hom. che di fat miè e suos cal n' deset stara a proua qualch di, es mustreren i nostri pur ramienti, o uat cun die ch'i mi han mustra, an m' cur piu d' uederii mi, a uoi cercar mior uintura, perche al dis ol prouerbi, che sulda e cuntadin n'in ma trop bun uesin, a ce turren a lung andar manc mal e ch' amin uaga. l'e du not ast mo, ben cal strot dal di s'par auesinar a caminaro un bon pez per al fresch, s'an do inti mal spirt can uure za, per quant a pes, a uui pur andar.

Scena seconda.

Tamburino, Tibio, Mario, Ciro, vago.

Tamburino.

TOn, ton, ton, tiriton, ton, ton. Questo tamburo tocca per tempo la diana ecco Mario & Ciro tosto sono in piedi, su soldati andiamo alli alloggiamenti, ch'ogn'uno e gia sueghiato.

Mario.

Mi e parso pur cortissima questa notte, & quando mi pensauo dormire fui desto da Tamburi, non usciro mai di questa pena.

Ciro.

Le sentinelle uanno a gli alberghi.

Mario.

Mario.

Pensiamo noi sia leuato il Signore?

Ciro.

Sempre fa com'il Leone, dormẽdo, e al primo suon di Tamburo sbalza in piedi.

Mario.

Guarda, s'odi drento il padiglione strepito alcuno.

Ciro.

Quetati, odo Plinio che tosse.

Mario.

Vago debbe leuargli del letto, da dimano la puo poco, tanto ch'egliti odi, che verrà ad aprire, accio ch'entriamo, se qual cosa gli occorresse.

Ciro.

Tich, tich, aspetta ch'ei ne viene.

Vago.

Entrate su chel Signore vi aspetta.

Scena Terza.

Capitano, Hionada, Orilo, Delfo, & Coronide.

Orilo.

PAr a me che poco honor rapportiamo nella nostra professione, se nõ andiamo ad assalir li nemici: senza aspettare la mana, che ne fiocchi, in bocca.

Hionada.

Quando vedro il tempo atto a cio, sapro ben io vscir fuori, & fare quanto sara di bisogno olla Coronide?

Coronide.

Oh Signore Capitano.

Hionada.

Com'e passata questa notte senza strepito?

Coronide.

Benissimo da vna sol cosa impoi.

Hionada.

Et di che? vien qua su, accostati a me.

Delfo.

Che sara questo.

Coronide.

Bon di poi che la notte e andata, & siamo viui.

Delfo.

Qualche pericolo gli e occorso.

Hionada.

Coronide, che co sa e questo impoi, che mi hai da dire.

Coronide.

Conoscete uoi Giudith quella vedoua?

Hionada.

Conoscola, e perche?

Coronide.

Perche questa notte e vscita fuor de la Città in abito da regina, proffumata, lisciata, che hauresti detto mirãdola questa e la dea delle bellezze, da trauagliare ogn'animo riposato.

Hionada.

Come? la conoscesti tu adunque, & la lasciasti vscire senza comissione? doue e Carpi.

Coronide.

Carpi e giu in guardia, ma v'era il prencipe Hozia & compagni presente.

Hionada.

O, che domin potra esser questo, pure mi haueuano a risoluere, quanto sarra successo nel consiglio loro, e ancor

cor non gli ho ueduti.

Coronide.

Sin qui l'ho tenuta sempre per donna casta, & da bene, ma il vederla andare in abito tale & fra soldati non mi piace.

Delfo.

La purita' dell'animo resta mondo in ogni abito quall'essere si vogli pur che l'huomo sia mondo con il desiderio, a buon fine.

Coronide.

Pur quando elteriormente si conosce dar scandolo di se alle persone, mi pare che quei tali se n'habbino d'astenere.

Hionada.

I giudicij d'Iddio, non sono manifesti a gli huomini.

Coronide.

Iddio non vuole, che si facci alcun male.

Hionada.

Anci promette, & lascia incorrere vn male, quando conosce per quello riuscirne vn maggior bene.

Coronide.

Io non ho studiato, ma la natura me insegna a gouernarmi, & la ragione, di conoscere quello, che mi nuoce, & mi piace, secondo il discorso, qual nel mio intelletto si ritroua, per discernere la vera honestà, dal suo contrario.

Hionada.

Chi volesse seguitare questo tuo ragionamento si formarebbe un infinito, io me ne voglio andare ad Hozia, & da lui sapere la causa di questo successo, vieni Orilo, e tu Delfo. Coronide torna alla guardia a basso.

Coronide.

Va felice, io ritorno m'arricomando.

Scena quarta.

Coronide solo.

PEr dir il vero; mi piace vna donna honesta bella e acostumata me poi per il contrario, cerre ilcia visi ornate piu che non preuiene al grado suo, quali souente rouinano le case per le pōpe istraordinate, non le uorei ueder dipinte, non ch'al mondo, queste tali, ma se Giudith hauera fatto a bon fine, si sappra tosto, in effetto quellihabiti suoi, non me ne danno bon odore, pur nō si debbe mai iudicare il di sino alla sera, dice il prouerbio la pelle e sua, facia come vuole, non vò pensare piu oltre.

Scena quinta.

Agenore, Amone, Giudith, Abra.

Agenore.

DIci che sei figliuola di quelli hebrei? & vedoua gia moglie di Manasse, che preuideno la lor rouina sei vscita venuta per entrare alla presenza del nostro signore Holoferne?

Giudith.

Quando mi farete questa gratia, sara vtile del vostro esercito, fauore & gloria del magnanimo Re Nabuchdo

nosor.

Amone.

Dunque nella città e gran pressura di famme & temono molto di noi?

Giudith.

Stanno per arrendersi d'hora in hora che gli è mancato la vettouaglia, & sarano sforzati al suo dispetto soggiogarsi sotto il felice dominio de gli Assiri.

Agenio.

Horsu Amone te ne andrai per sua compagnia, con due di questi soldati, conducendola nel cospetto di Holoferne, & dirgli com' ella è una giouane uscita di Bethuglia capitataci alle mani, & che oda quanto lei gli esporta circa il stato della terra & de gli nostri nemici.

Amone.

Andiamo Giudith uenete voi due con noi.

Giudith.

Oh, com'è copiosa di oro questa citta ogni soldato, quantunque minimo che sia, diuerà rico per sempre.

Amone.

Mi credo, ch'a tregua o patto non uo gli acconsentire Holoferne, & ne ha fatto andar publicamente un bando, pero mi penso, come tu dici, guadagnaremo assai in questo esterminio, & sacchegiamento di Bethuglia.

Giudith.

Io ero la minore, si può dire, che si tro uauadrento, & mi uedete, nell'abito, ch'io sono, pensate le gioie, le perle, i smiraldi & grosse margerite, che posseggono le maggiori di me, quãto è il suo valore

Amone

Oh cieli, che veutura ne trai tu alle moni, siamo vicini al luoco di Holoferne, ecco i paggi ch'escono, debbe anch'egli vscir fuori, eccolo, vien innanzi

Scena sesta.

Amone, Giudith, Holoferne, Liuio, Plinio, Vago

Amone

Illustrissimo Signore questa e vna donna hebrea venuta al tuo seruitio & per ragionarti alcune cose di secreto, in oltre per domandarti venia de suoi errori se sino al presente, non ti ha reuerito & adorato il Re nostro, come debitamente gl'era conueneuole di fare.

Holoferne

I veri penitenti, che ricorono a gli loro superiori pentiti de suoi falli, gli si ha da vsar remissione

Giudith.

Viua il valore della tua persona, & la potentia del maggior Re di tutta la terra Nabuchdonosor

Holoferne.

Leua su donna prudentissima aiutatela presto

Giudith.

Sapi Sig. mio, ch'i gran peccati de gli hebrei hanno passato il segno, della loro remissione; ma perche vi rimane ancor vn poco di termine al suo soplicio, che Iddio gli ha preparato, il quale sara p megio delle valide force tue impuni-

punicione de tutte le iniquita loro, vẽgo consigliata da questo Iddio, qual pure nella tua presenza ancor addoro, per auisarti d'hora in hora, quando sara il tempo, che la vitoria ti sia posta in mano, senza occisione de alcuno de tuoi soldati, e pero piacendoti non mi vieteranno le guardie, da tutte l'hore vscir fuori, qua vicino a fonti con questa mia serua per fare l'vsanza nostra del lauarci & all'oratione, tãto di giorno quanto di notte, accio che riuelata mi la preordinata vendetta presissamente, te ne possi far consapeuole, & darti in preda (come spero) ogni tuo nimico capitale.

Holoferne.

Quando queste cose sarranno fatte, ti potrai chiamare la piu contenta, & felice dõna di tutto l'vniuerso, ma che cose sono quelle che la tua serua tiene appresso di se?

Abra

Gli e pane, cascio, oleo & alcuni altri cibi d'herbe per nostro viuere..

Holoferne

Il vito non vi manchera, non dubitate.

Giudith.

Io ti diro sin tanto, ch'ogni cosa quale Iddio mi ha promesso manifestare, non viene ad effetto non voglio prouocarlo ad'ira, perche la legge nostra vuole, che noi magniamo simili cibi in questi tempi.

Holoferne.

E quando hauerai finito il cibo, che arrecasti come farai?

Giudith.

Prima che non habbi effetto il mio desiderio non e per mancarmi, che sara presto, presto, & hoggi gli hebrei hanno dato ordine contaminare le cose sacre, occidere le peccore, & bere il sangue loro, di modo, che fatto questo, forsi gli sera parata l'vltima destrutione, & non andra piu inanzi vn atimo la sua captiuita predestinata.

Holoferne.

Horsu Amone io ti comando, ch' alle guardie, & sentinelle, che si porrano da mo inanzi e massime da quel lato, verso, i monti doue si va al'acque, che quante volte vederãno questa nobile donna, & parimente la serua sua, alcuno non ardisca fargli motto, ma lasciarla, a ogni suo comodo la notte, e il giorno, come gli piace andare, & ritornare senza guardargli sopra, & cosi n'auisa Agenore, di quanto ti ho detto al presente, hor va con tuoi soldati.

Amone.

Si farra quanto comandi discretissimo Signor nostro.

Holoferne.

Vago, doue sei? esci qua presto.

Vago.

Eccomi pronto, al tuo comando.

Holoferne.

Questa donna condurai al padiglione maggiore, che tu vedi la doue e riposto la maggior parte del mio tesoro, & iui fa leuar ogni soldato, & lei sola, con la serua ci resti poi ritorna subito, vane figliuola, & non dubitare, che hai riceuuto gratia nel mio cospetto, & prega il tuo Iddio, a salute nostra che beata te per sempre.

Giudith.

Non mancarò di quanto il mio volere, è disposto di fare, col mezzo, & aiuto del mio grand'Iddio, resta felice.

Holoferne.

Va contenta.

Liuio.

Entrate Signore. Plinio, che guardi tu? vieni.

Plinio.

Oh non m'ero accorto, son qua.

Holoferne.

Gli è vn piacere di questi bambini, mi tranno alcune volte mille bizarie del capo.

Scena settima.

Vago, Giudith, Abra, Genone, Tonno.

Giudith.

QVesto tuo è un generoso Signore nella presenza tutto amoreuole, mi piace la gratia del suo aspetto hauemo noi andar longi di qua?

Vago.

Ecco l'alloggiamento, Capitan, Genone.

Genone.

Chi chiama, Vago doue si va.

Vago.

Per commissione del Prencipe, che questo sia logiamento della Signora, così egli ha commesso.

Genone.

Chi è costei.

Vago.

Non bisogna, ne appartiene, saper a te piu oltre.

Genone.

Habbiamo dunque abbandonare il tesoro nelle mani di queste dône?

Vago.

Così vuole, & comanda Holoferne, poni qua vicino vn altro padigliõcello, & vi potrai raccore quanto, ti fu consignato e hauerne buona custodia.

Genone.

Vo mene andar al Signore intendere veramente la sua intentione.

Vago.

Pensi tu, che uolessi aggabarti in voler dire vna cosa per una'ltra, s'egli non me l'hauesse commesso.

Genone.

Io ti credo benissimo pur me ne uo chiarire, & per far in parte del debito mio, verso di lui, Tonno vieni meco, andiamo.

Tonno.

Io vengo.

Vago.

Andate, horsu tua Signoria entri dentro.

Giudith.

Vago grammerce de la tua compagnia raccomandami al Signore assai, assai, & se ti giogne mai occasione de miei seruicii comandami liberamente, che per amor di Holoferne, appresso di me acquistarai ogni gratia, & fauore.

Vago.

Questo è per benignità di V. S. nõ per miei meriti ue ne son tenuto di tã te buone offerte restate in pace.

Abra.

Va in bene, ch'el diauolo strassini te e quanti ne sono della tua schiata, infide-

infidele.

vorra consigliarsene meco gli aprirò l'armario de i secreti, in questo caso.

Scena ottaua.

Vago solo.

SE Holoferne si fida di femine facilmente restera gabbato, a me non la farebbero gia che non gli credo, che quanto piu ti ridono in viso, tãto piu malissimo segno si dimostra nel suo cuore: io mi raccordo, da che pur siamo a dire, ch'anch'io son stato la mia parte innamorato, prima, che fossi Eunuco, si come sono questi incauti giouani moderni, che spinti dalle fiamme amorose, da tutte le parti n'ardono, & consumansi giorni, & notti non cessando mai di lachrimare, sospirare, imaginare, considerare, & pensare mo sopra questo, mo sopra quello, dicendo la puo essere, la non puo essere, nõ mi guardò l'altr'hieri, come suole, ella non mi parlò, non mi dette cenno d'amore ù olezza, non mi fece del capo, altri godeno il mio amore, la mia vita il mio bene, l'anima mia, ohime io son morto, la uo lasciare, questi tormenti non fanno per me, & simile, parole cõtinuo da martellati, hor lieti, hor mesti, hor disperati, chiamano la morte in soccorso, & son talmente guasti delle sue diue che non possono magnare perche non hãno fammene men dormire, per non hauer sonno, odi Holoferne se sarai vno de questi tali, l'esercito di Nabuchdonosor hauera tratto, che so ben io l'astutie, malitie. & fintioni di donne a suo commodo, se egli

Scena Nona.

Capitano Lesbione solo.

QVel ladro, quel forfante, isgratiato, malandrino, tristo, mal creato traditore di quel vilano, questa notte se ne fugito, & mi ha leuato una fiasca dorata del mio archobuso piena di poluere, & ancor altro forsi, che non me ne sono accorto, ma se Tibio quale gli ho mandato dietro, con certi soldati, all'auantagio lo ritroua, farolo subito rimanere appeso a un arbore, si come ben meritano tutti i ladroncelli simili a lui, ma doue viene Genone, & Tonno.

Scena decima.

Lesbione, Genone, Tonno.

Genone.

OH Capitan Lesbione doue si ua eh.

Lesbione.

E tu? che vieni da Holoferne.

Genone.

Ho perduto l'allogiamento.

Lesbione.

E perche v'e qual cosa di male?

Genone.

Eh non di male, hami comandato il Signore che dia loco a vna piu bella, e vezzosa giouinetta hebrea, che

mai vedesti, accompagnata de vna sua serua sola, & cosi gli ho ceduto le mie raggioni.

Lesbione.

Chi puo essere costei?

Genone.

Per me non saprei dirlo, se uoi u'étra te al Prencipe, forsi seco negociarai di questo alcuna cosa.

Lesbione.

Io ci uo andar per certo, Capitano Genone ua nel mio allogiaméto & sta remo insieme, che non ui manca loco ui trouarai ancor il mio luocotené te che giuoca alla bassetta, con certi al tri, uanne.

Genone.

Horsù acceto l'inuito, uieni Tonno ancor tù?

Tonno.

Va pur la ch'io ti seguirò.

Scena undecima.

Chrichio solo.

E Posibsile, che mai sta mane uenghi hora di desinare, non credo siano giuste l'hore del horologio, che se ne piglia poco cura in questa terra, si at= tende adesso al pane perche l'estremi= tà fa smemorare ogn'altra cosa. Que- sto mio padrone non viene & non ho fatto ancor colazione, ohime mi sento borbotar nel corpo, due voue fresche calde calde mi dariano la uita, io ho si trauagliato il stomaco, certo fu quel polastro di iersera, ch'io mi magnai pieno di molte herbaccie, non ne ma- gnarei piu in disgratia, oh per Dio ec- co il padrone, vo tuor il Rugo.

Scena duodecima.

Hionada Hozia, Carmi, Cambri, Orilo, & Delfo.

Hionada.

GRand' animo di donna e stàto a porsi fuori in tanto rischio, del ho- nore, & della vita insieme, com'e intra uenuto di questa Giudith.

Hozia.

La virtu d'Iddio, non l'abbandona, & lei fatta animosa nella speranza del Signore e andata con pronto animo di fare cosa, per la quale la città da ne- mici sia liberata.

Cambri.

Che pensiamo noi qual dissegno el la habbi posto di fare?

Carpi.

Domine chi lo potrebbe pensare, per la prima lei e femina, & senz'armi, non so cio, che di questo me ne dica.

Hozia.

Forsi sia pensato, che Holoferue pi gliato dalla bellezza di lei gli concie- di gratia della generale nostra salna- tione.

Hionada.

Aspettaremola si per cinque gior- ni ui disse, n'e vero.

Hozia.

Habbiamola d'aspettare, e insieme parimenti la misericordia d'Iddio.

Orilo.

Ma se indetto tempo non verra, & altro

altro non succedi che si ha da fare? vogliamo noi morire di fame & non cōbattere?

Delfo.

Piano, oh sei fretoloso.

Cambri.

Spero l'aiuto diuino, a noi sarra propitio non dubitate fratelli.

Hionada.

Staremo cosi vn puoco, aspettando quello, che auuerra, pur che non succeda tradimento, non ho tema del resto.

Orilo.

Voi che ti dica Capitano Hionada, che non mi sta ben l'animo, di quel Achiore; quale facessimo pregione, a monti, che nel Castello in tanta libertà l'hai posto.

Hozia.

Dunque hauete un prigione?

Delfo.

Che non lo sciai? si, e, un bon'huomo.

Hionada.

Due volte m'e uscito di mente, quādo fui in punto per dirloti, che in tan ti trauagli l'huomo non si raccorda alle uolte, ne di questo di quello, o di quell'altro.

Carpi.

E quando ui occorse questa impresa.

Holoferne.

L'altro giorno, prima che giognesse il campo.

Hionada.

Se vi piacera sta mane uerrete qua drento a desinare, lo vederete & gli ragionarete a vostro commodo.

Hozia.

Horsu si uerremo, ha egli ciera di gētil'huomo.

Hionada.

Si il piu cortese, che vedessi in vita mia saluando sempre l'honor de gli altri.

Hozia.

Fece lui gran difese nel pigliarlo?

Hionada.

Holoferne ci lo mādo legato.

Cambri.

Non me ne fido, come? che cosa e questa.

Hionada.

Venete drento, & ui sarra palese il tutto che non e d'hauerne sospitione, di tanto.

Hozia.

Dio il voglia, ma bisogna mandar uno a casa, che non ci aspettino, a desinare.

Hionada.

Chiama, Chrichio.

Delfo.

Chrichio, Chrichio, non odi eh.

Chrichio.

Io vengo.

Orilo.

Ah, ah, gli e da iscusare, che i giouanetti sempre hanno famme, & e bō notrimento il suo, che gli gioua nel crescere, che fanno.

Hionada.

Oh, forfante dou'eri tu.

Chrichio.

Dentro la porta.

Hionada.

Sempre magni ne vero?

Chrichio.

Signor no.

Hionada.

Hionada.

Vatine al palazzo del Prencipe, & Preti, Cambri, & Carmi, che sono qua & digli non gli aspettino sta mane, a desinare, che sono nel Castello.

Chrichio.

Ho inteso Signor si.

Honada.

Vieni in un subito, che se ti hauemo ad aspettare, bastonate, in cambio di pane andrano in volta, ho che trincato entrate.

Scena decimatertia.

Chrichio solo.

M'hanno rotto il piu bel disegno, che mai me ne auerra un simile, da qui a cent'anni, il piu sfogiato uin dolce, le piu stupente thomaselle, di uitelo, il piu eccellente pan buffetto, che Dio, uh, le qual cose, vn soldato ha uea reccare per far meco collatione, & al primo boccone il trenta para mi si e gettato alla trauersa, che quasi mi ha fatto fare il mal pro, hora uomene an dare e tornar tosto, che non e alcuno qual serui meglio di me il padrone. alla tauola, ancor che mi ributi, qualche volta, per mille scudi non mi bate rebbe, che mi vuol tropo bene. Io non ho mai amato persona a miei di se nó per utile, & comodo mio proprio, se veramente amassi lui, sarebbe il primo quando i padroni vogliono far soleciti i serui & presti a lor seruicij, adochi no in quest'hore mandargli alle facende, vo correre a staffetta a Dio.

Scena decimaquarta.

Lesbione, Holoferne, Vago, Seruio, Mario, & Ciro.

Lesbione.

Holoferne questi pensieri, non sono da tenire al presente, che nelle cose importanti, non bisogna rendere a gli amori, & massime vno che in sua vita ha fatto, & fa continuamente la professione di vero soldato, & di piu che ha il carico sopra di se d'un tanto grand'esercito, riconosci il pericolo, a che sei posto, pur fa a tuo modo, non restaro mai di dirti il vero.

Holoferne.

Io mi sono trouato a miei di, in mille battaglie & fatti d'arme, che mai op preso fui d'alcun timore & hora a vn guardo solo di costei, son rimaso supe rato, & vinto, cosi facilmente, come sa ra mai possibile, ch'io uiui durante la passione continua in me, che mentre non la vedo m'afflige tanto, che saro sforzato morire disperatamente, sel mio intento per lei non si adempisce in qualche modo.

Lesbione.

Oh, controuersia crudele, questo si sara la rouina de gli Assiri, odi Signor mio, non hai tu questa donna a tuo dominio & piacere? s'ella e venuta a te per seruirti, amarti, & reuerirti non poi disporre d'un tuo suddito come vuoi? senza tanti fastidi, tormenti, passioni, timore & dolorosi perturbamenti, d'un animo feroce com'e il tuo.

Holoferne.

Non ti pensare, che vn vero amore possi violentare la cosa amata, se di pari uoglia non consentono a loro amori.

Lesbione.

Anzi n'habbiamo esempic de molti, che non riguardorno a tante cose, e in particolar di Thamar storzata da Tmone, perche in tali accidenti, ogni innamorato e scusabile.

Holoferne.

Questi non sono amori, ma peruersi furori, crudeli, stolti, ciechi, & bestiali, uedi poi come Amone, ne fu punito.

Lesbione.

Dunque Holoferne uoi star fermo su questo proposito?

Holoferne.

Come posso io fare, di non starci s'io son preso?

Lesbione.

Che fine se ne ha da trare, che partito si pigliara per far esequire quanto i desideri?

Holoferne.

Consigliamene tu.

Lesbione.

Direi, che non uolendo usargli violenza, che in questa sera, facessi preparare vn conuito, & che lei ci venisse, che questi sono i veri mezzi di consequire souente gli effetti longo tempo desiderati, però che nella varietà de cibi & l'allegrezza del vino, non si pesa ad altro ch'a i contenti del corpo.

Holoferne.

Questa tua oppinione per dir il vero, par'a me ch'abbi del buono assai, & mi dispongo di esequire il tuo consiglio,

Vago.

Signore eccomi paratissimo a tua Signoria.

Holoferne.

Anderai adesso a ritrouar Giudith, & gli dirai da mia parte, che occorrendomi in questa sera, far a certi Signori vn conuito magnanimo vorrei, ch'ella si degnasse venir per compagnia & sodisfattione di me particolare.

Vago.

Gli faro l'imbasciata, tua Signoria vuol altro?

Holoferne.

Fa l'officio da pratico, hor va, & torna tosto con buona risposta, Mario, Ciro, preparate che si occida vn vitello, pollastri, & di tutto quello, che si troua nella munitione e presto, che inquesta sera, si ha da pasteggiare, dou'e il cuoco?

Mario.

Gl'e la dietro gli faremo moto, & gli si dara aiuto, che in un subito sara ogni cosa in essere.

Holoferne.

Espediteui andate.

Ciro.

Andiamo, andiamo.

Lesbione.

Signore in tanto ti lasciaro, uoi tu nulla da me.

Holoferne.

Voglio nell'hora della cena, che col capitan Genone tu ne venghi in mia compagnia.

Lesbione.

Non mancaro di fare, quanto a te piace, o ecco Seruio medico m'arrico-

mando.

Holoferne.

Oh Seruio giognessi a tempo, che di te haueuo dibisogno assai.

Seruio.

Che ti senti di male? hai pur bon viso

Holoferne.

Vna passione nel petto, che mi rode

Seruio.

Vai tu del corpo bene.

Holoferne.

Non mi bisognano seruitiali no?

Seruio.

Porgi a me vn puoco il braccio, hic manifestat alterationē neruorum, hai patito sinistro nella persona?

Holoferne.

Non gia ch'io sappi, eh Seruio tu nō arriui al segno, a dieci braccia, questa mia infirmità non e da medici tuoi pari, so ben io, che mi potria guarire, un herba sola.

Seruio.

Et quale, questo sara il bello, che l'infermo insegna al medico di guarirsi.

Holoferne.

Vieni qua drento meco, che ti parlero piu agiatamente.

Seruio.

Entra ch'io uengo.

Scena quintadecima.

Chrichio solo.

Ancor son qua o che mi farro vedere o no tutt'hoggi per la strada la piu bella burla d'Agetio, qual rodea la colera, d'Hozia che non tornaua a casa, per conto de Golias non bisogna parlare, che quando i serui patiscono nelle case, danno poi certe cartaccie alla scoperta, che ne risulta poco honore a i lor padroni, ma piu non vo intardare che il ricorre senza hauer seminato molte volte non piace ad'ognuno.

Scena decimasesta.

Giudith, Vago, & Abra.

Giudith.

Vago tu hai iteso, che ci verrò mol to uolontieri, & non mancarei per quanto mi e cara la uita.

Vago.

Questo sara al Signore grandissima consolatione.

Abra.

Vi sarranno assai gentil'huōmini, a questo sontuoso conuito?

Vago.

Oh, pensa che si, che un suo pari, nō farebbe, se non cose magnanime, & a persone a cio meriteuoli.

Giudith.

Starò io assai, prima ch'o venghi?

Vago.

Fa conto l'hora di cena, quanto ci e di tempo, vn puoco piu e manco non fa il fatto, se verrai presto e meglio, se tarderai ti aspettaranno.

Giudith.

Horritorna al Signor tuo annonciandoli quanto ti ho detto.

Vago.

Bona

Bona nuoua hauera Holoferne, pur che in fine, ella non gli riesce amara da che si e dato principio al ballo, bisogna seguitare.

Giudith.

Questa e la piu bella occasione, a i miei disegni,, perche vengano adempiti, che mai mi si potesse rappresentare, Abra mi seruirai alla tauola, & habbi mente, doppo la cena di non mi abbandonare, tien l'occhio saldo, doue andarò, cosi spero in Dio, ch'el mio desiderio hauera effetto.

Abra.

Non dubitar Giudith, faccia pur Iddio con la sua virtù, che riesca in buō fine ogni tuo giusto, & buono proponimento.

Giudith.

Signor riguarda con gli occhi della tua clemenza, l'ancilla tua, che per te sia saluata da le rappace mani, prepara te a distrugere gli adoranti del tuo santo nome, leuagli ogni forza & possanza, accio rimanga memoria sempicerna, di questa gloriosa vittoria, da porre nella commemoratione de l'altre gratie usate a Serui tuoi, entriamo sin tanto, che l'hora prefissa sia venuta d'andare a questo bel conuito, qual sara forsi il mezzo di conseguire l'effetto interamente, da Iddio preordinato, a uniuersal salute del suo popolo.

ATTO QVINTO.

Scena Prima,

Frusto vilano Agenore, Amone, Tibio, Soldati, & Lesbione.

Frusto.

OH, traditur, lasam andar, ast mod an.

Agenore.

Chi e la fermateui.

Amone.

State saldi.

Tibio.

Gli e un ladro, che ha robato il Capitano Lesbione.

Frusto.

Lasal dir, chim, voln' assasinar.

 Tibio.

Tibio.

Non t'e giouato far longo il vargo, che ti hauemo accolto strassinatelo.

Frusto.

Ooohime, ohime an' uoi uegnir' digh.

Agerio.

Non si facci tanto romore, che se'l campo ode si dara all'arme.

Amone.

Acquetati la, se non che ti amacchero il grugno.

Frusto.

Al s'usa cussi inst'pais? a voler tor al so a'i compagu' han?

Tibio.

Vo che tu venghi dal Capitano.

Frusto.

An sto piu sieg mi, es n' so, ca ue uula dir noh huom da ben, caue sia raccomanda.

Tibio.

Lasciatelo dir, che gli e un giottone.

Amone.

Che hai tu fatto, sei una spia, perche ti hanno preso?

Frusto.

I m'han tuolt in arror, per la fe ca port.

Tibio.

Non staui tu con il Capitan Lesbione Trafurelo.

Frusto.

O ben che uuot dir?

Tibio.

Che gli hai rubato una fiasca nuoua tutta dorata.

Frusto.

An s'truuara ma al mond, al mond guar dam a dos.

Agerio.

La potresti hauer uenduta.

Frusto.

Alo quas can dis cagha.

Tibio.

Si parla cosi con i soldati, goffo che tu sei.

Frusto.

O che bie sulda, a piar la gent, am' pari una frotta de sbir a mi.

Agerio.

Gli e una bestia costui, Tibio mena lo la uieni Amone.

Frusto.

O Tibi, an sò st' mentiend, an' s' fa nianch cussi ue.

Tibio.

Va la poltrone, tosso.

Frusto.

Misericordia, a son arruinà.

Lesbione.

Che romor e questo, ahi furbone tu sei qua eh.

Frusto.

Ohime ca son mort.

Tibio.

A fatica l'habbiamo potuto condure, tanto fin adesso ha smaniato.

Lesbione.

Perche ti sei fugito da me senza causa alcuna di su.

Frusto.

S'ha donca da star con la gent per forza, a desen eser in ter d' traditur, n'e uer.

Lesbione.

Per qual causa mi robasti.

Frusto.

A nal sie ma ai mie di, e sal fus uer, questa s're la prima.

Lesbione.

Lesbione.

Tibio guardagli per tutto intorno, se la fiasca si ritrouasse.

Tibio.

Fati in qua.

Frusto.

O fa un puoch pian.

Tibio.

Eccola, eccola, oh manigoldo, come negaua a fronte ardita.

Frusto.

A m'in marauei, es, am'par un miracol, an la tuos za ma ca sapa, am pinsa cal fus al mie butazol, e quest e sta l'arror.

Tibio.

Questa e magra scusa.

Frusto.

Le uer ste uuo, e st' ne uuo, guarda mo, s'ha l'ho te par ti?

Lesbione.

Andate due di voi soldati, e ritrouate il boia che costui s'imppichi.

Frusto.

Oh, ruuina del mond, o pouera la mia uita, an cercaua za st'trat ades, deh lasam andar per la fe caregni uror n' fa pagament.

Lesbione.

Te daro ben io d'error, ladro dafor che.

Frusto.

Oh Signor Lecabon, ma piu sa scãpas mil agn nal credi sal uedessi.

Tibio.

Adesso sei uenute alle buone.

Frusto.

Eh Signor sulda, am' ue arricomãd i zunnichium, uh, uh, uh.

Tibio.

Eh Capitan Lesbione dona la uita al poueraccio, non uedi tu che gli e vn balordo.

Frusto.

Vh, uh, uah, uah, oh, oh.

Lesbione.

Leua su sciagurato, se non fosse la pietà della sciocchezza tua, ti hauerei fatto far la festa, uatene tanto longi, che piu non mi capiti innanzi a gl' occhi, che ti faro mal contento.

Frusto.

Sa iandaro han, si ben e tost.

Tibio.

Slegatelo, poi ringratiare la buona fortuna, che ti fu fauoreuole, hor ua quanto le gambe ti possono portare, senza uoltarti mai adietro.

Lesbione.

Spaciati leuati di qua ch'io non ti ueda.

Frusto.

O st' me ui ma piu ti mudam nom.

Tibio.

Corre, che pare il diauol se lo porti ecco il manigoldo.

Lesbione.

Non e piu bisogno del fatto tuo, ua doue sei uenuto, tu crolli il cappo furfante aspetta.

Tibio.

Oh, che disgratiato, lascialo andare che l'hauerai sempre a ogni tuo commodo, ben che ti sara passata la çolera, doppoi.

Lesbione.

Hoggi mi uengono mille occasioni di far male, andiamo a gli alloggiamenti.

Tibio.

Andia-

Andiamo Soldati col Capitano, fin al padiglione, poi ciascuno andera, do ue gli pare.

Scena Secunda.

Agerio solo.

IL debito mio e di uenir a tuor il padrone poi che mi fece, buona parte, sta mane del desinare, questo e un grã negotio del Castello, la ui debbe andar stretta, oh pouero me, se i soldati entrassero drento, non scamparebbe un gatto, ne un topo di la sua casa, che non andasse tagliato tutto a pezzi, vo pensando notte & giorno come mi potria saluare, ho piu pensieri nel capo, che non hebbe Faraone locuste ne suoi campi, ancor che per gratia d Iddio magni & beui bene, pur la tema & il fastidio che tengo nell'animo, mi af flige tanto, che da sei giorni in qua, son uenuto magro, piu del solito, ecco il Signore: escono fuori, aurò ventura di non aspettar troppo.

Scena Terza.

Hozia, Cambri, Carmi, Hionada, & Agerio.

Hozia.

IC ne resto a pieno sodisfatto, di questo Achiore.

Cambri.

La cera sua dimostra veramente lui essere la bontà del mondo.

Hionada.

Oh, che ui dissi io, staremo per questi pochi giorni, e poi qualche cosa sarra.

Hozia.

Hionada rimani a Dio.

Hionada.

Andate col buon anno.

Hozia.

Agerio che si fa a casa?

Agerio.

Benissimo Signore.

Hozia.

Andiancene.

Scena quarta.

Mario, Ciro, Cuoco, Nacio.

Cuoco.

SEmpre mi uengono di queste furie adosso, ti so dir io, che non bisogna dormire, fara hora di por all'ordine la tauola, Mario.

Mario.

Mi sembra ancor bon hotta.

Ciro.

Anzi gli e un bel uedere d'un hora innanzi sempre la tauola apparecchiata gli e una recreatione dell'animo, a chi cerca il ben uiuere, & chi ben uiue, ben muore.

Mario.

Cuoco fa dal canto tuo, che noi faremo dal nostro.

Cuoco.

Io me ne uado a custodir l'arroste.

Ciro.

Et io le touaglie, i touagliogli, & ogni

gni cosa.

Mario.

Questo quadretto sara del Prencipe, horsu quiui staranno gli altri Signori ecco il speciale a tempo, Nacio oue si ua?

Nacio.

Che preparamenti sono questi.

Mario.

Pasti, banchetti, magniamenti, & stare in su le chiachiare, hai confetti in essere? anesi, moscordini, & simili tra-stulamenti, doppo pasto, come si usa a chi ha il modo?

Nacio.

Non me ne manca mai, in condotta pur uenesse il bisogno.

Mario.

E pero te ne auiso, che ce ne uorra in questa sera, ua prepara, che poi non si stia in aspettatione, e torna presto, che ci aiutarai, occorrendo per gratia tua.

Nacio.

Ne ho sempre in ordine; che non e mai giorno che Holoferno, non habbi come scai, innanzi e doppo pasto, mi uoglio ritirar qua drento, e ueder cio che si fa.

Mario.

Mandami fuora Ciro, che tutt'hoggi non stia qua a guardare.

Nacio.

Ecco che uiene, horsu dateui da far ualent'huomiui.

Mario.

Va pur la pan bianco, meniamo le mani.

Ciro.

O fier gulpone, aspetta un pooco, accommoda tu di qua, & di la, io piegaro, i touaglioli, che diceua il goffo, di quel speciale?

Mario.

Che ne sa egli il bufalo, Holoferne fa le spese a tal gagliosto, che non sa s'e uiuo, o morto.

Ciro.

Sono due, che mi spiacciono piu, che la giandussa, il medico, & costui.

Mario.

Queste sono pur le belle cope non e egli cossi che pensi tu sia il suo ualore?

Ciro.

Non ho cognitione in questo, ma odi digratia, come quel medico & quel speciale, si gloriano di stare appresso la persona del Signore.

Mario.

Lasciali andar col cancar che li scãni? tendi al fatto tuo, che non mi piace udire, che si dichi male di nissuno.

Ciro.

O adesso uorai far il sauio & il prudente un'altra uolta detrarai del cielo.

Mario.

Quando e tempo di raggionare, si raggiona & quando e tempo di far altro, si tende al fatto suo, ma tu cõtinuamente sei d'un senno.

Ciro.

Mira se qneste cose stanno per eccellentia.

Mario.

O che bisogna dire de fatti tuoi, so che in quest'arte, non hai paragone.

Ciro.

Ci conoscemo ben prima d'adesso.

Mario.

Mario.

Oh che dico io?

Ciro

Andiamo a preparare il resto che l'hora non ci gabbi, chi ha tempo, e aspetta tempo ti lo perde.

Mario.

Espediamoci a un subito su.

Scena quinta.

Giudith, Abra.

Giudith.

HOra da che noi siamo in essere, andremo alla presenza d'Holoferne, e forsi come spero, non gli riuscira il pensiero.

Abra.

Habbi a mente d'essere accorta ma donna mia, che ti bisogna, in questo caso pericoloso usar piu che prudenza certo, la mano de Iddio sia sopra il capo tuo, accio sii saluata dell'anima, & del corpo.

Giudith.

La confidenza d'Iddio non manca in me, ma auertisci molto bene, che tu habbi da essere quella, che mi serui d'ogni cosa alla tauola, hai tu arrecato con esso teco i nostri cibi.

Abra.

Eccoli quando sara tempo, accõciarò l'insalata, ti daro la polenta, il calcio & parimenti da bere, quando mi chiamerai.

Giudith.

Hor sii tu benedetta, oh uedi com'e in ordine, e tutta ricca d'oro quella uaga mensa.

Abra.

Doue sono i serui non appare alcuno ecco il Signore uagli incontro.

Scena sesta.

Holoferne, Seruio, Giudith, Abra, & paggi.

Holoferne.

BEn uenuta Giudith, magiore parte dell'anima mia, quale sera nellamia presenza gratificata, piu che d'ogn'altra cara cosa mi si possi rappresentare.

Giudith.

Ben trouato il mio Signore Holoferne, la cui grandezza si e degnata riceuere una sua serua, cõ quel benigno di modestia & generosità, che ricerca un cor ualoroso com'e quello di sua Signoria.

Holoferne.

Quando mi comandarai, nõ e si pretiosa cosa quale habbi da essere negata alla mia Giudith amoreuole.

Giudith.

Tu mi mandasti a dire, ch'io uenessi a un tuo conuito, non ho uoluto mãcare per l'amor ch'io ti porto, doppoi che ho pigliata l'impresa, non ti abbandonerò mai, quando non manchera da te, uita mia dolce.

Holoferne.

Piu presto caderano i cieli, & la terra si uedra conuersa in Aria, Laria in fuoco il fuoco in acqua, & l'acqua in caos, che mai abbandoni la speranza

d'ogni

d'ogn mio contento, qual sei tu donna gratiosa.

Seruio.

Vedete il Capitano Lesbione,& Genone.

Holoferne.

Liuio,camina, che uengano cō l'acqua,per dar alle mani.

Liuio.

Farrò Signore adesso adesso.

Scena settima.

Lesbione,Genone, Giudith,Abra, Holoferne,Seruio, paggi, vago, Mario, Ciro, & Nacio.

Lesbione.

MI rallegro Signor Prencipe, d'ogni tuo contento.

Holoferne.

Te ne ringratio, gli e hora di cena secondo il gusto mio.

Genone.

Noi siamo qua al tuo comando.

Mario.

Liuio,Plinio,tenete,& noi daremo l'acqua.

Ciro.

Tien saldo u'e.

Holoferne.

Giudith si tu la prima,che cosi si usa.

Giudith.

Non manchero per compiacerti.

Lesbione.

Ciro al Signore.

Holoferne.

Di mano in mano.

Genone.

Eccellente domine, fateui innanzi.

Seruio.

Lauateui pure.

Plinio.

Senza cerimonie.

Holoferne.

Giudith questo sara tuo loco, & io da questo lato.

Lesbione.

Seruio ponti giu,che noi due staremo di qua.

Seruio.

Come volete, non staro per hora a contendere con uoi.

Genone.

Hor stiamo bene.

Mario

Su portate presto piati & uiuaude, Vago uien innanzi,& tu Nacio.

Giudith.

Abra recami il mio uito.

Abra.

Eccomi madonna.

Holoferne.

Magna con quella allegrezza, che faresti trouandoti a casa tua propria.

Giudith.

Mi trouo a casa mia, & piu ch'a casa mia conoscendomi nel conspetto d'un tanto ualoroso Signore che per sua cortesia m'ama da vero.

Holoferne.

Oh,uh,quando te ne potro mostrare gli effetti meglio, & piu chiaramēte lo conoscerai.

Genone.

O la da bere, & di mano in mano.

Mario.

Ecco Signore.

Plinio.

Liuio hai beuuto? questo e il bon uino' è uero?

Liuio

Quel lechetto di dietro è prefettissi mo Vago il Signor cenna di bere.

Vago

Io vengo.

Lesbione.

Quando si stà giocondo in simili ne gotii, non si pensa ad altro, che molti piu sono quelli si dilettano di questi abbatimenti, che di far altreproue sũ la guerra.

Genone.

In fatto gli è un bel abbatimento senza pericolo di morte.

Ser.

Anzi è pericloso di morte, quãdo fuo ri del moderato si vuol uscire.

Gen.

Per magnare, a miei di non hebbi mai male.

Ser.

Io ui dico, ch'il cibo superfluo mo ue mali humori, dolor' di capo, passio ne di stomaco, febre quartane, corrutione di sangue, debilità di cerebro, & mille altri ĩcõueniẽti n' corpi humani.

Les.

Ti confessarò ch'il vino di superfluo facci tutti questi effetti, a chi non ha riguardo, al caso suo.

Ser.

Oh. ben sai, l' vno, & l' altro, pro ducono questi influssi, che souente, ne causa la morte, come ui dissi.

Les.

Per tutto cio nõlasciarei gia questo boccone si delicato.

Gen.

Ah, bon Pro ti facia

Hol.

Non mi posso saciare, di mirar le tue sopra humane belezze, le quali ogn' arte ui pose la maestra natura in fabricarle.

Giu.

Ne io di considerare la gratia della benigità tua, meriteuole d' esser amato da ogni gran Reina.

Hol.

S'io credessi tù sola mi volessi bene, chiamereimi contento.

Giu.

Io ti offerisco di nouo l' amor mio la uita e il corpo a ogni commodo, & piacer tuo, poi contentandoti, questa notte, entraro a te come uorrai.

Holoferne

Piu deletteuole, & dolce sono, non mi gionse all' orecchio, & questa propria sera ottenerai la promessa, a chi ti adora in terra.

Giudith.

Vn hora mi par mill'anni.

Holoferne.

Se non fosse per l'interesso del nostro honore, io ti darei vn bacio.

Giudith.

L'honesta nol cõporta in tãta gente.

Holoferne.

Recca da bere.

Genone.

Seruio par che sii stalentato.

Seruio.

Domineſa che non facci mai se non magnare, si riposa alcune uolte.

Lesbione.

Vino olla io nõ ne uorei piu, di questa indegola.

Geno.

Genone.

Oh, ſi ch'ella ci andra, hauremo a Carolare, per me farò una danza con la Signora.

Mario.

V. S. beui, mentre ſonaranno, i muſici.

Genone.

Danne al medico, ch'io non ne uoglio adeſſo.

Seruio.

Pur al medico horſu non uo mancare.

Mario.

Nacio li ſtechi in confeti preſto.

Nacio.

Tien qua Ciro. Plinio, Liuio, portate la al Signore.

Giudith:

Que' ſono tanto dolci & ſuaui, me hanno tutta ricreata, deh digratia per amor mio, un'altro madrigale.

Holoferne.

Su dategli drento.

Giudith.

Horſu ui ringratio, del fauor uoſtro uſatomi in particolare.

Holoferne.

Sara preſto hora di ripoſſare, Capitano Lesbione, ſu alle guardie, leuate uia le tauole.

Mario.

Ciro preſto piglialaleua.

Holoferne.

Par ch'ogni coſa uada intorno.

Lesbione.

Vedi che romor fanno que' ſerui, il uino fa uirtu ſecondo l'uſo ſuo.

Genone.

Anch'io ſon piu gagliardo del ſolito

Holoferne.

Ogn'un uadi a dormire, e ponete le ſintinelle, Vago ua ripoſe que' fanciulli.

Vago.

Non uolete, ch'io uenga cõ eſſo voi.

Holoferne.

Non per hora, ahu, uahu o che ſonno, andiamo Giudith dami la mano.

Vago.

Venete ſu figliuoli miei a far la nanna.

Giudith.

Abra uienmi dietro.

Seruio.

Bona ſera a tutti, mi paiono la piu parte di coſtoro, hebri nõ uo ſtar qua.

Lesbione.

Horſu Genone, reſtarai con due di queſti ſoldati al padiglione del Prencipe, & io andero da gli altri lati a farprouiſione di guardie, in queſta notte.

Genone.

Vanne Lesbione, reſtate uoi due cõ me, io reſtaro qua auanti, uoi andrete la di dietro, doue ſono li paggi, & la munitione. Andate.

Scena Ottaua.

Mario, & Ciro.

Mario.

QVeſto e ſtato un gran trauaglio.

Ciro.

Ho trouato il cuoco imbriaco, che dorme com'un ghiro.

Mario.

Ancor noi non ſiamo ſani, tra il bere

la fatica, & il caldo per me ſón fiocco.

Ciro.

Andiancene a dormire.

Mario.

Sarra ben meglio andiamo.

Scena nona.

Genone, Giudith, Abra, Agenore, Amone, Coronide.

Genone.

NOn ſara mai ordine, ch' un' hora poſſi ſtar in piedi, mi uo por a ſedere, un puo, puoco, che mi e ſoggionto intorno una certa debolezza, che non ſo quel che mi fare oh.

Giudith.

Signor Dio mio, che per l'angiolo tuo ſino al presente, hai uoluto cõdurmi, accio mi guardi da pericoli, & che ſenza polutione di peccato, me ne torni alla città, per la ricuperatione dell'afflitta Hieruſalem, & del popolo uniuerſale, riguarda all'opera delle tue mani, dãmi valide forze uirtu & ſaldo animo, di eſſequire queſtò, che in põto al preſente ſi troua commodo per la ſalute de Iſraele. Abra vatene pian, piano, la fuori, & fammi la ſcorta, ſe ſi vede, ne ode genti da qualche lato.

Abra.

Io vado, oh come dorme l'inſenſato ſe ne uorebbero hauere di queſte guardie, madonna non dubitar, ſta di buon core, ch'ognuno e addormentato, fa ualoroſamente il tuo diſſegno.

Giudith.

Spada crudelle, che mai ſin qui, ti ſei ſaciata del ſangue, de gli Nocenti & ſei preparata di uenir tutta roſſa, in quello de gli hebrei, hora uedro, ſe appreſſo del tuo Signore, ſarai pietoſa, toſſo, toſſo

Abra.

Vh ſciagurata me mi uo chiudere gli occhi.

Giudith.

Teſchio horribile, maluagio, & peruerſo, che con tanta ſuperbia andaui altero, per iſpaurire tutt'il mondo, hora ti e leuata ogni grandezza, e il ſpirito inſieme, nelli tuoi proprii alberghi, & dall'armi tue iſteſſe, parimenti; Abra, apri la taſca e piglia queſto dono.

Abra.

Oh, che pauroſo moſtro, laſciate far a me.

Giudith.

Andiamo, & paſſaremo le guardie, di mano, in mano, ſotto finta di andar all'oratione, & entraremo ſalue nella noſtra città di Bethuglia. Ecco la prima guardia che dorme.

Abra.

Fa pur mo la guardia alle tende, hai hauuto un animo piu che Dauid, contro il ſuo auuerſario diſarmata ch'aurebbe mai penſato a queſto tratto?

Giudith.

Quando Iddio vuol aiutar le perſone truoua ſempre noui, & ottimi mezzi alla ſalute loro.

Abra.

O che gli troua o no, ſia lui pur ſempre benedetto & laudato. ſiamo uicine alle ſentinelle, che mi e parſo d'odire, un non ſo che.

Giudith.

Va

Va piano aspetta.

Amone.

Chi ua la.

Giudith.

Giudith d'Holoferne con la sua serua.

Agerio.

Lasciala andare, che cosi e la cõmissione, non lo sciai?

Amone.

Io lo scio passate innanzi, questa dõna e pur stata fauorita dal Prencipe

Agerio.

La cortesia, la gratia, & la belta, in questo rimane priuilegiata, d'essere volontieri seruita, & compiaciuta, da tutte le persone, le qual tre cose Giudith e meriteuole Signora, & dominatrice d'altri assai, perquanto ho di lei possuto intendere.

Amone.

Ella se ne ua cosi di notte, pigliando la rosata del cielo, per suo spasso.

Agerio.

Non facciamo piu strepito di parole, quietamoci.

Giudith.

Hora da che noi siamo uicinate alla porta, come farremo, ad essere odite da quelli di drento?

Abra.

Coronide sta qua a basso sono le sentinelle intorno alle mura, ogni puoco, che noi chiamiamo ci sara risposto.

Giudith,

Aspetta, oh Coronide.

Coronide.

Chi e la, chi chiama fuori, alla uoce sembra una dõna sarebbe mai Giudith

Abra.

Appri Coronide, che Giudith uuol entrare.

Coronide.

Si contentera d'aspettare tanto che mandi due fanti al Prencipe, & parimenti a Hionada presto andate, & che vengano, che Giudith, e tornata, qual vuol uenir drento.

Giudith.

Il star tanto qua fuori, mi sara fastidio

Abra.

Egli e d'hauer per iscusato, che nei sospetti, non s'appre cosi per dir ua la.

Giudith.

Perche non s'appre non mi conosce egli?

Abra.

Oh non si e trouato, de gli amici, anzi de fratelli, & figliuoli, usar tradiméti a proprii padri? non ui hauete per questo a dolere quando i soldati fanno l'arte sua, com'e il debito loro.

Giudith.

Oh che gran noua, sara questa ad Hozia.

Abra.

Quanta allegreza, apportera al core di ciascuno, oh ch'impresa nottabile, di sempiterna memoria.

Giudith.

Pensi tu ch'io facessi, piu di due pensieri quando mi apprresentai nell'horribile aspetto, quantunque egli dormisse.

Abra.

Per me, mi uéne una si grande tremaria, d'intorno che quasi non sapeuo doue mi fossi.

Giudith.

L'animosità a tutte l'altre cose e supera-

perabile, poniamoci a ſedere un puo puoco, che tutta mi ſento uenir meno

Abra.

Sentate qua madonna mia amoreuole.

Scena decima.

Hionada, Delfo, Orilo, Hozia, Cambri, Carmi, Coronide, Agerio,. Chrichio, Giudith, Abra, & Achiore.

Hionada.

E Poſſibile, queſta donnaſi toſto ritorni, ecco Hozia, & compagni.

Hozia..

Che noue ſono queſte?

Hionada.

Andiamo a la porta di giu e lo ſapremo.

Hozia.

Oh Dio, fa che ſia in bene, la ſua venuta, caminate la con quelle torze.

Coronide.

Ben uenuti ſignori.

Hionada.

Che nouita ſono occorſe.

Coronide .

Giudith chiede eſſere apperta.

Hozia.

Preſto che gli ſi apri.

Abra.

Leuati, che ſento apprir le porte.

Hozia.

Giudith doue ſei.

Giudith.

Eccomi con la uitoria e il trionfo quale Iddio per mezzo mio, benche in degna ne ſia, he uoluto donare al popolo ſuo Iſraelitico.

Hionada.

Danne preſto eſpeditione, di queſte bone noue.

Giudith.

Il noſtro capital nemico Holoferne e morto.

Cambri.

Morto.

Abra.

Morto ſi, lei ſteſſa l'ha occiſo con le ſue mani, in mia preſenza.

Hozia.

Miracolo signore.

Abra.

Voi tu ch'io gli la moſtri.

Giudith.

Appri la taſca, ecco la uittoria noſtra, & ſa ſalute di Bethuglia.

Hozia.

Oh benedetto Iddio noſtro, che per mano della tua Ancilla, hai uoluto trõcare, & diſpergere, quel triſto ſceme, che infeſtaua, & era per diſtrugere la ſantificatione della tua caſa.

Hionada.

Oh non peruerſa a gli nemici, quãdo ſapranno queſto caſo, ſara talmente dalla paura oppreſſi, che non potrãno reſiſtere all'impeto noſtro, ſu ch'ognuno di noi ſi ponga in arme e dargli dẽtro ualoroſamente ſenza un riguardo. Orilo piglia queſto capo, & ponlo ſopra una lãcia nella ſomita della Rocca, accio da ognuno ſia ueduto, & dirai ad Achiore che uenghi a noi.

Orilo.

Faro ogni coſa che mi comandi, oh com'e graue.

Hio-

Hionada.

Hozia la prima cosa, che si ha da fare e questa, sonar all'arme, & dar fuori in un trato, occidendo le guardie de monti, trascorreremo, per fin'al campo, & essi sperando il soccorso di Holoferne, nel ritrouarlo morto, resterāno confusi, cosi n'andranno in rotta, a piu non posso.

Coronide.

Questo e verissimo habbiamo la vittoria senza fallo.

Giudith.

Chi e quel'Achiore, che dicesti.

Hionada.

Vno che Holoferne ne mando pregione, quale teneua la protettione del nostro Iddio, & gli promesse, e giuro. quando Bethulia andarebbe a foco, & fiamma, che lui parimente saria posto con gli altri, a fil di spada, eccolo, che ei ne uiene.

Giudith.

Achiore, accio tu conosci, che non e Dio magiore, di quello de gli hebrei ecco per le mani d'una femina ha mostrata la sua uirtu nel piu forte huomo di tutta la terra.

Achiore.

Ho conosciuta la possanza di questo Iddio, per molto tempo a uoce altrui, ma al presente lo conosco, per uera esperienza, pero ti poi chiamare la piu eccellente & fauorita donna, appresso di lui ch'al mondo trouar si possi in questi tempi.

Hozia.

Eccola testa del tuo signor ingiusto che sara spetacolo horrēdo a chiūque mirara sua cruda effigie.

Achiore.

signor Iddio d'Israele, se fino al presente, son stato incognito del tuo uero, & santo nome, hora mi getto, nel cōspetto della tua misericordia, per amarti, seruirti, & honorarti, come deue un fidelissimo & humile tuo seruo.

Hozia.

Ti sara preparata la circuncisione, & meritarai gratia nel cospeto diuino credēdo la salute tua. nel Messia venturo.

Achiore.

Faro quando da voi mi sara preparato & commesso.

Cambri.

Andiamo, & starai cō noi, nelli nostri palazi che ti amaremo da fratello uieni.

Hozia.

Hionada seguita la uitoria, fa chesi dia all'arme e uscite fuori, dipredando quanto vi verra alle mani, ch'a questa volta tutti sarere richi, e auertisci, che le robe di Holoferne, & le piu preciose cose de gli Assiri, acquistate che l'haurai (come spero,) uo che si diano a Giudith che meritamēte l'ha guadagnate.

Hionada.

A questo non si manchera restate, & noi usciremo fuori.

Giudith.

Andate che senza dubbio saretevincitori.

Hionada.

Castelano da alla campana, dō, dō, Chrichio ua drento la Rocca su, don, don, toca tamburo, ton, ton, ton, ton.

Coronide.

Arme, arme, fuora, fuora.

Genone.

Ohime,

Ohime, che romore e questo su su Signor, Signore, su, su i nemici i nemi ci su.

Scena undecima.

Lesbione, Genone, Agenore, Amone, Tibio, Seruio, Nacio, Ottone, Vago, paggi, Hionada, Delfo, Orilo, Soldati, Mario, & Ciro.

Agenore.

CHe romori sono questi, arme, arme, testa, testa, chi e la chi e la.

Hionada.

Carne, carne, sangue, sangue, amazza, amazza.

Amone.

Adietro, adietro, uolta faccia, uolta faccia.

Lesbione.

Holoferne, Holoferne, Holoferne.

Genone.

Gli e morto, gli e morto, guarda, guarda.

Lesbione.

Forte, forte, toffo, tiffo, toffo.

Tibio.

saldo, saldo, ferma, ferma.

Vago.

Leua, leua, marchia, marchia.

Ottone.

Mal augurio, mal augurio, mal augurio.

Hor.

Ton, ton, ton, ton, ton, ton, ton, ton ton.

Lesbione.

Ben me lo auisai, Signor mio, Mario, Ciro, ponete il corpo, in questa cassa, che tosto si leui & marchiate, presto, presto.

Mario.

Ohime ch'io son morto, ohime.

Ciro.

Oh fortuna peruersa.

Vago.

Scampate i miei bambini, sorte ini qua.

Seruio.

La mia mula, la mia ueste, oh guerra sfortunata.

Nacio.

Presto, presto, ch'io son disfatto ohime fossi pur stato a casa, a far christieri & non uenir qui oltre.

Coronide.

Oh rouina crudelle oh tradimento, uh, oh.

Lesbione.

Volta, uolta caualli, caualli, non ce ordine, oh traditori, traditori, ohime, ohime ohime.

Genone.

Scampa, scampa gli e in rotta il campo & morto il Prencipe chi puo saluar, si salui.

Hionada.

Vittoria, uittoria, dagli.

Agenore.

Ha soldati, saldi, saldi.

Orilo.

Innanzi, Innanzi, innanzi.

Coronide.

Pur siamo a padiglioni, non hanno potuto leuar nulla a questo tratto, su soldati gittate ogni cosa a terra, & caricateui di robe.

Hio=

Hionada.

Su guerrieri animosi non dubitate:

Orilo.

Signor gli e qua il thesoro, pigliate, pigliate.

Tamburino.

Ton, ton, ton, tiriton, ton, ton, ton.

Castello.

Don, don, don, don, don, don,

Trombetta.

Tuntara, tuntara, truntara.

Delfo.

Oh, che belle robe d'oro, & di seta ogn'uno meni a rastello.

Hionada.

Tamburo le retirata, questo basta, ton, ton, ton, ton, ton, ton, ton, ton,

Orilo.

Capitano gli hauemo dato alla coda, che sono conquassati, rouinati, & dispersi, ch'il diauolo gli porta, a tutto transito.

Hionada.

Non per questo lasciaremo l'impresa, ma entriamo drento con il guadagno, & poremo i soldati in ordine, poi rinfrescati, li seguiremo.

Delfo.

Coronide chi e rimaso a la porta.

Coronide.

Carpi, con due soldati ben braui, non m'hauria tenuto le taglie, de non uscir fuori.

Hionada.

Horsu soldati uenete & si porra tutto il guadagno a un monte, poi uo, ch ognuno habbi la rata sua, che gli e il douere.

Orilo.

Questo sta bene Capitano Hionada, & facendo cio ne trarai lode.

Scena duodecima.

Hozia, Agerio, Hionada, Carpi, Coronide, Delfo, Orilo.

Hozia.

Non posso star in casa forza mi fa uscir fuori, ecco li miei soldati in allegrezza.

Hionada.

Hozia siamo uincitori gli habbiamo posti in rotta, come peccore, su ogn'uno entri con quelle robe in Castello.

Hozia.

Omnipotente Iddio, le cui opere sono mirabili, appresso le creature, cō stitutore, & donatore de tutti, e beni hai riguardato col raggio santo della diuinissima tua luce, i preghi de tuoi fideli, & liberati da que' pericoli, che soprastauano alla loro dispersione, questa opere tua, fatta per le mani di Giudith, sara posta ogni anno, a gloria tua, nella commemoratione delle cose sante, che sempre sii tu benedetto, nel secolo, Hionada bisognara preparare imbasciatori, per mandare a Hierusalē & a tutte le terre acció, che auisati, diano gente armate, & seguitino gli nemici, a ultima loro discipatione.

Hionada.

Questo si farra, andremo un puoco a rinfrescerzi, & far le separationi della preda acquistata, poi espediremo il resto, voi tu venir drento?

Hozia.

Si uoglio, entriamo.

Hionada.

Doue seno Cambri, & Carmi.

Hozia.

Gli lasciai in negocio, con Achiore gli riuedremo, quando sara dibisogno

Scena decimatertia.

Agerio solo.

OH, che ventura hanno questi solda ti, io serrò sempre vn forfante, maladetto sia la mia sorte, poteuo pur an cor io andar fuori alla busca, ma in fa ti la poltroneria troppo m'abbraccia, uo piu presto guadagnar poco, con sa nita, che assai, e andar a pericolo di vi ta, ogn'uno a suo modo, dica mo, chi uuole, non potiamo essere tutti ualent'huomini massime che Marte non signoreza la mia casa, andro qua drento anch'io col mio padrone.

Scena decimaquarta.

Frusto, & Tibio.

Frusto.

TE disia mi, cha te achiapere, malan drin, o Tibi at uo bé mo tibiar uè.

Tibio.

E fratello lasciami, ch'io son ferito, & sualigiato, poco guadagno poi trar de fatti miei.

Frusto.

Sam deses pagar de tant pugn, a uoi farn' la védetta, de quel ch'et m'ha fat

Tibio.

Non ti feci mai se non bene, & ti ho campata la uita poi me ne uoi rendere si mal premio.

Frusto.

An hau ma ben da ti mi, can rinega t'sa ben quand tem desis pultrum, est' m' dies, quel pugn, si pulét, d'arcordal

Tibio.

Non ti ramenti dunque ingrato, qnando da mie parole, fu persuaso il Capitan Lesbione, a perdonarti? hai Frusto, Frusto.

Frusto.

At daro ben d' frust mi, tomba li, tof, troua su di quattrin.

Tibio.

Ohime serai causa della mia morte, u, u, u.

Frusto.

T' n'ha ades i tich, tach, dal la dedrie, mo sat ch'adis al prouerb, che scã pa no mor, t'in pinsau, ca fos anda in luntan pais n'e uer, i ah io aspta al trat e st' mie prup:ament da in ti pie, spoiat bel e nud, s'n' no, at acoparo, arnieghi al mond.

Tibio.

Eh, fratello habbi compassione alla miseria, doue la fortuna iniqua m'ha condotto.

Frusto.

Al bisogna compir st' zanzũ, a dirt il uer, mi uoi dinar o'i pagn che t'hain dos, en m' t'gtir piu in sal madun, cat daro un graion con sta zappa.

Tibio.

Oh, sorte doue m'hai congionto.

Frusto.

Horsu, lassa un puo ueder in ual d' cusdura.

Guarda doue uoi.

Frusto.

An ne za qu' ne qui, horsu d' sota, in ti bragun, in tal cular da camisot sta sald ch' le qui, aspetta ca toia al curtel

Tibio.

Di gratia fa piano, che sono dieci scu di che non mi ramentauo punto d'ha uergli.

Frusto.

Ti te narcurdara ben manch ades, cha io mi, o vat pur mo saluachia, che san fus catho un poch de compassion, per quel sangue ch' tha li, at ne ha de qudtir' de le bone.

Tibio.

Io ti ringratio, s'io ti posso mai far appiacere, ti seruiro della mano.

Frusto.

A nom cur di tuo appiasir mi ua pur in la. sant vedes miga ma piu, le poch a dir.

Tibio.

Meschino me s'io non trouo recapi to saro morto da vilani, horsu me n'ā dero alla ventura.

Scena quintadecima.

Vilan solo.

I Dis ben al uer, an s' dire mafar despia ser a nessun per dir o le grand o le pz nin caluen po di tiemp, e di timpaz vo che l'hom s' racorda de l'ingiurii, chi e sta fat, quand'im uos fa quel schirz, ch s' fa a i giut mief, e po im sen la gratia, am'in fugi d' botta, luntan d' qui no so quant miara, es m acunza a zappar, con un cuntadin, per le spes, e quand' le uegnu la noua, ch' le rot al cāp tutt'i nostri par sin post alla stra, d' mod, ch' el diauol ma trat ancami, costu ī ti pie, cussi in ziparel com'l icra, chi si haues fat al prim' seruisi, anal so mi, s' no dal sigond sti quattrinie, m'cundurran in mie pais e sat ch'in dor.an uoi piu star in st' band, can ie s'n malla gent, ii uie gna pur al cancar, a eh' m'ued. piu, quē dāno, amar comand.

Scena decimasesta.

Chrichio solo.

HOzia, & similmente il mio padro-ne mi mandano qua fuori, auisan doui poi che si ha da fare le diuisioni a soldati, del bottino acquistato, pari-menti ellegere, & ordinare, imbascia-tori, per mandare di qua, & di la, accio che tutti li paesi de gli hebrei, siano de genti parati, cō loro, a perseguitar gli Assiri, sin drento le case doue sono na ti, e in oltre occorrendogli la circonci sione d' Achiore, sarrebbe un grandis simo interuallo dì tempo piu presto fa stidioso, ch'altrimenti, nel dilatarsi in tutte queste cose, & a vui n'auuerebbe un gran disagio, per conto della mor-fia. Si che con bone licentia commoda mēte ne potrete andare. Del resto poi, son al comando mio, arriuederci.

IL FINE.

L'AVTORE A I FINTI AMICI.

IO non u'offesi mai, ben giurerei
Ma per hauermi usato un torto tale
Ancor spero uendetta da li Dei.
Deh nō par egli a voi? che sia grā male
Simular con altrui, massimamente
Chi v'ha mostrato il cor, da liberale
Non pensauate forsi, che la gente
Fosse mai per saper il vostro errore
Che si e scoperto, poi palesemente.
So certo, che u'haureste fatto honore
Ma monzoia ui fu troppo rubella
Qual fece, a tutti, raffredar il core.
Doueuate pensar alla scarsella
Al primo tratto, e nō uoler poi fare.
Come fanno, i fāciulli, alla burella
Al corpo, ch'io non voglio rinegare
Nō gia ch'io stimi questa mia fatica
Ma ū giorno ācor, ue la faro costare
Io non vo gia, ch'alcun di uoi mi dica
Cā ne fu colui, quell'altro manco
Che nō gioua coprirsi'l cul d'ortic.
Voi mi poneste un tal stimolo, al fiāco
Che bisogno mi fu uoltare, il passo
Et uinto rimaner, ma nō gia stāco.
Perche? Mercurio non cōuerti in sasso
Come Batto infidele, questi tali
Et ch'ognun resti della vita casso.
Oh uergognosa insoluta, de mortali
La qual s'usa hoggidi, come si vede
Sotto una finta fe, con mille mali
Cancar gli uenga pur a chi ui crede
Adulatrice turba, senza freno,
Che morte ui saria degna mercede
Pensaua ogn'un di voi d'ādar al Reno.
Per bagnarsi nell'acqua, e uscir asci.
Ma i seg. nō sō ueri, e i pēsier meno
Qual vituperio si puo dir piu bruto
Di Giuda traditore, a Christo santo
Che finalmente fu poi conosciuto
Questo basta per hora dal mio canto
A dimostrar, ch'io non son animale
Fuor di ragione, a cōdolermi alqu.
Con chi fu prima causa d'ogni male.